ANNO 58 — MATTINO — TORINO *Sabato 24 Maggio 1924* — MATTINO — NUM. 124

ABBONAMENTI — Italia e Colonie L. 50 – 25,50 – 13 –; Estero » 110 – 57 – 29 –; Italia e Colonie L. 58 – 29,50 – 15 –; Estero » 120 – 62 – 31 –. Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino. Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Francia e Germania dopo le elezioni

Proprio nel momento in cui la Francia stava tendendo verso la sinistra, la Germania andava verso la destra; al momento in cui i Francesi diventavano più malleabili e ragionevoli la Germania si faceva più ostinata e intrattabile. E' ancora una volta, il secolare malinteso tra Gallici e Teutonici che ha per secoli turbato l'Europa Occidentale. Nè le elezioni francesi, nè quelle tedesche sono decisive. Esse riflettono il conflitto di tendenze che dovunque turba i popoli, e la perplessità entro la quale le nazioni della terra si dibattono. La Francia non può decidersi internamente sia ad abbandonare le sue speranze sia a perseguire le sue ambizioni; e la Germania, dal canto suo, non può decidersi se eseguire i suoi impegni o lasciarsi trascinare ad atti disperati. La destra in Germania è esitante su ciò che deve fare col rapporto degli esperti, e le sinistre in Francia non ha veduto chiaro su ciò che deve fare della Ruhr. E, tanto in Germania quanto in Francia, non esiste possibilità di combinazione di partiti con una maggioranza parlamentare così forte da porla in grado di correre rischi.

E' difficile apprezzare la situazione in ambedue i paesi. Esistono ventitre partiti in Germania, e ve ne sono almeno otto in Francia. Nella confusione delle sette politiche è impossibile di stabilire maggioranze pro e contro una data politica, mediante un computo aritmetico. Non v'è, a mantenere l'equilibrio, nè disciplina di partito nè lealtà verso i capi. Avete un certo numero di piccoli gruppi, appena emersi da una lotta accanita, nella quale essi erano ingaggiati a darsi coltellate per amore del paese e dell'umanità.

Possono essi unirsi in vista di una azione comune la quale, se mira alla pace, deve essere impopolare in ambedue i paesi? L'aumentare delle imposte per pagare i danni alla Francia, non può rendere popolare un governo in Germania; l'istituire nuove tasse allo scopo di sgravare la Germania di alcuni suoi pagamenti a titolo di riparazioni, non può accrescere la popolarità di un governo in Francia. Senonchè in seguito alle recenti elezioni, un governo in Germania desideroso di pagare legittime richieste può comandare una esigua e dubbia maggioranza e un governo in Francia, il quale sia disposto a ridurre richieste eccessive, può nella migliore delle ipotesi sperare di essere sostenuto da una maggioranza insignificante e precaria.

Malgrado queste avverse condizioni, esistono in ambedue i paesi elementi i quali fanno sperare in un accomodamento.

La maggioranza, così com'è tanto in Germania quanto in Francia, è pronta ad accettare il Rapporto degli esperti. Ma esistono altre circostanze propizie ad offrire incoraggiamento. In Germania i grossi industriali desiderano una sistemazione. Fortunatamente i due primi anni, nei quali opereranno le proposte degli esperti, non imporranno sostanziali aggravi alle finanze tedesche. Nessuna sezione della comunità è di più certa visione, in fatto di politica, degli uomini d'affari. Li ho visti in uno stato di vero e proprio panico dinanzi alla prospettiva di un governo laburista in procinto di farsi innanzi per distruggere il capitale; e una settimana dopo che il governo laburista era stato formato, li ho visti in uno stato di completa fiducia nella sua moderazione. Essi si sbagliavano nell'un caso come nell'altro. Senonchè occorre tener conto di questo temperamento degli industriali.

Essi scrutano, in Germania, il Rapporto degli esperti, e vi scorgono una serie di tranquillità ottenuta mediante un sopportabile tributo. E confidano nella buona fortuna per ciò che accadrà allorquando, più tardi, le annualità si faranno più gravose. Cosicchè i grandi industriali tedeschi sono tutti favorevoli all'accettazione del Rapporto peritale e per un governo obbligato a trovare danari, il loro appoggio avrà un valore ben maggiore di quello che potrebbe essergli offerto perfino da una solida maggioranza parlamentare.

Poichè un tale appoggio è ancora rafforzato dalla ansietà dei cattolici tedeschi di giungere a una pacifica soluzione del problema delle riparazioni, una politica conciliante ha migliori «chances» di successo di quanto non indichino le cifre delle elezioni in Germania.

Quando si passa poi alle elezioni in Francia, gli elementi di speranza appaiono ancor più evidenti.

In un singolarmente poderoso articolo sulle elezioni francesi, apparso sullo *Spectator* sotto la firma di St. Loe Strachey, quest'ultimo pone in rilievo il fatto che in Francia esistono due nazioni, la nazione di Richelieu, di Luigi XIV, di Napoleone: la nazione della gloria e della grandezza, della grandezza politica e militare, della aggressione e della dominazione. Opposta ad essa, in ogni parte e sezione della Francia e forse in ogni essere francese, esiste una altra nazione interamente diversa: la nazione del pacifico, del facile e del quieto vivere, la nazione del contadino laborioso, amante del suolo e desideroso di possederlo — la nazione del «bon bourgeois». E parlando della politica di Poincaré, egli dice:

«Qualunque siano state le vedute personali di quest'uomo d'acciaio e di fuoco, di sangue denaturato e di cuore gelido, Poincaré fu lo strumento di coloro che sognano i sogni di Louvois e di Luigi XIV, di Napoleone e di Talleyrand».

Le elezioni francesi segnarono una sconfitta per questa politica. V'era a traverso la Francia la sensazione che essa aveva in modo cospicuo fallito al suo confessato scopo. Poincaré sottopose questa politica al saggio di prova delle imposte e quando propose un aumento del 20 % nella tassazione, la risposta era già scritta. Il contadino francese è la più pratica persona che esista sulla terra, e la schedula dell'esattore delle tasse ebbe su di lui più effetto di tutte le sfilacciate perorazioni del suo primo ministro. Le nuove richieste dell'esattore, affiochirono la gran cassa. Ciò non tanto perchè ogni aumento di tasse è sempre impopolare ma perchè, nel caso attuale, era un'ammissione concreta di fallimento.

Poincaré occupò la Ruhr allo scopo di suscitare nella Germania la volontà di pagar più di quanto essa aveva mai pagato al compiacente Millerand e al pieghevole Briand. La Francia aveva dovuto pagare per conto della Germania, a causa della debolezza dei predecessori di Poincaré. Egli avrebbe forzato la Germania a metter fuori le sue ricchezze nascoste, e in tal modo alleggerito i gravami sopportati dal povero contribuente francese. E' rimasto quindici mesi nei bacini minerari della Westfalia, ma al termine di essi la Francia ha ricevuto in conto riparazioni meno di quanto ricevette nei facili tempi di Briand, cosicchè per salvar da un crollo disastroso il credito francese Poincaré fu obbligato a prendere in prestito milioni di sterline e di dollari e ad aumentare le imposte del 20 %.

Non sarà così facile, in futuro, il persuadere i francesi della efficacia del «soixantequinze» quale esattore dei debiti altrui. E' un'arma formidabile sui campi di battaglia, e i tedeschi l'hanno ben visto; ma costa troppo a tenerlo in giro e quantunque abbia effetti distruttivi sugli eserciti del nemico, ha uguali effetti devastanti sui conti di banca dei suoi amici. Quando, dal prezzo degli scarti di carbone inviati in Francia dalla Regia, saranno dedotte le spese di esazione, ben poca cosa sarà rimasta per le riparazioni. L'on. Herriot, il nuovo leader della democrazia francese, possiede bene questo dimostrabile fallimento della politica della forza e potrà rievocarlo allorquando inizierà una politica di negoziati.

Egli si trova in una posizione nettamente più vantaggiosa di quella in cui si trovava Briand, quando tentava di negoziare a Cannes. Era inevitabile che la politica della violenza fondata esclusivamente sulla logica fosse saggiata, ed è fortuna che l'esperimento sia terminato senza produrre una catastrofe.

Nella disamina delle possibilità di accomodamento, bisogna tener conto di due altri elementi favorevoli, della massima importanza. Il Belgio ne ha avuto abbastanza della politica dei costosi frastuoni, e l'America della politica dell'umiliante allontanamento. Poichè il successo del primo passo nella esecuzione delle proposte degli esperti, dipende da un prestito internazionale, è di importanza vitale un cambiamento nella politica americana. Siccome poi al Belgio toccherà la prima fetta del prestito, il rapporto peritale appare un documento benvenuto, agli occhi agli orecchi e ai cuori dei Belgi.

Tenendo conto di tutto ciò tutte le condizioni determinanti sono così promettenti che solo negoziatori malaccorti potrebbero compromettere l'accomodamento. Per conto mio nutro molte speranze.

LLOYD GEORGE.

La fisonomia del Ministero Herriot

Senza Briand e senza socialisti - Due creature di Caillaux - Marescialli e generali che se ne vanno

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, notte.

Siamo alla vigilia di una settimana di riposo. I colloqui di Herriot sono terminati oggi e stasera il futuro Presidente del Consiglio è ripartito per Lione, dove fa conto di fermarsi sino al 30 corr. La conversazione con Poincaré al Quai d'Orsay è durata dalle 10 a mezzogiorno; ma tutti i tentativi fatti dai giornalisti per informarsi circa gli argomenti trattati dai due uomini politici sono rimasti vani. Herriot ha voluto essere un po' più laconico di Painlevé, il quale ieri aveva per lo meno fornito sul proprio colloquio coll'uomo della Ruhr dichiarazioni generiche, che hanno permesso alla stampa ufficiosa di non rimanersene a bocca asciutta. A quanti cercarono di intervistarlo, si limitò a... permettere di chiedere a Poincaré un comunicato ufficiale. Il comunicato di Poincaré, diramato verso il tocco, dice così:

«Il Presidente del Consiglio ha ricevuto stamane l'on. Herriot, col quale si è intrattenuto sugli affari in corso».

Tacito non avrebbe potuto fare di meglio. Fortunatamente, la curiosità del pubblico può ancora ingannare l'appetito, grazie alle dichiarazioni fatte dal deputato di Lione al corrispondente del *Vorwaerts* ed alle ciarle di corridoio. Nell'intervista col *Vorwaerts* Herriot ha detto:

«La soluzione della questione delle riparazioni deve essere raggiunta sulla base del rapporto degli esperti. I repubblicani tedeschi possono avere la certezza che io sono l'uomo col quale la discussione sarà più facile. [illegible]

In quanto alle ciarle di corridoio, stasera la maggior parte dei deputati presenti a Parigi si preparava a far ritorno nei dipartimenti, dove lunedì mattina si apre la sessione dei Consigli generali, e quindi anche questa risorsa sarà venuta meno.

I futuri ministri

[illegible]

Presidenza e Affari esteri: Herriot; Interni: Schrameck; Finanze: De Monzie; Marina: Chautemps; Agricoltura: Queuille; Lavori Pubblici: Brunet; Commercio: [illegible]; Istruzione: François-Albert; Pensioni: [illegible]. Accanto a questi nomi si fanno quelli di Moro Giafferi, Ossola, Binet e Laurent Eynac. Ma in un momento in cui non esiste ancora un accordo esatto circa le idee, è superfluo dire che a fortiori non può esistere circa gli individui. La sola indicazione attendibile, che sembra scaturire dalle diverse voci, è quella secondo cui Briand avrebbe rifiutato di entrare nella combinazione Herriot. [illegible] ro sarebbe stata frustrata nel colloquio avuto seco, come sapete, nella giornata di ieri. Dobbiamo vedere in tale astensione dell'ex-Presidente del Consiglio un verdetto pessimistico sulla vitalità del Gabinetto puramente radicale in gestazione ed il proposito di riservarsi per effettuare più tardi la concentrazione centrista auspicata in altro luogo? Nulla di più verosimile.

Tra i nomi succitati bisogna rilevare, per il loro valore sintomatico, quelli di Schrameck, destinato agli Interni, e quello di Moro Giafferi. Il primo, già prefetto di Marsiglia, è una creatura di Caillaux; il secondo ne fu il difensore all'Alta Corte.

Con mani monde e intenzioni pure

Intanto, al momento attuale è da presumere che la situazione finanziaria e diplomatica della Francia, dopo i colloqui del 21 e del 23 maggio, non abbia più per Herriot alcun mistero. Al Quai d'Orsay stamane egli ha potuto mettersi a giorno dello stato esatto delle trattative interalleate circa il rapporto Dawes e prendere visione del famoso pro memoria di Poincaré a MacDonald. Nell'orto degli olivi di Lione, il capo del partito radicale potrà quindi passare la ventura settimana in meditazioni ed in orazioni decisive, prima di caricarsi sulle spalle quella croce di cui i socialisti si preparano nel frattempo ad essere i cirinei. Poche volte potremo vedere un uomo andato al governo con mani così monde ed intenzioni così pure come Herriot. La simpatia meritata per il tentativo a cui questo perfetto onesto uomo si accinge, è grandissima, e meriterebbe di trionfare delle tirannidi della logica politica, ma la tirannide della logica è purtroppo la peggiore di tutte e lo sforzo che il futuro presidente del Consiglio dovrà fare per conciliare la propria politica interna con la propria politica estera e di quelli che sembrano fatti apposta per lanciare le reni ad un ministro e ad un ministero.

In ogni caso delle sorti del ministero Herriot e della sua politica, la prima parola spetta ai socialisti francesi convocati per il 1.o giugno e l'ultima spetta alla Germania. La necessità suprema dell'ora è quella di un certo sincronismo nell'orientamento parlamentare dei due paesi. Fuori di qui nessuna salvezza. Scrive il *Journal des Débats*:

«Herriot non si sente nulla di comune con Ludendorff e consorti. Quantunque non lo dica formalmente, egli previene dunque i tedeschi che se Ludendorff, Tirpitz, Westarp ed altri nazionalisti della stessa risma occupano il potere, egli prenderà contro di essi delle precauzioni e non si lascerà intimidire, per lo meno questa è la conclusione che noi tiriamo dalle sue confidenze al *Vorwaerts* e noi speriamo che essa sia giustificata. I nazionalisti di oltre Reno, non potrebbero più, senza provocare le risa generali, affermare che i capi dei nostri radico-socialisti vogliono sterminare, smembrare e rovinare la Germania. Herriot avverte questi che egli è l'uomo di stato francese col quale la discussione sulle riparazioni sarà più facile e se essi non riuscissero ad accordarsi con lui, non si intenderebbero con alcun altro ministro francese. Insomma, la buona fede tedesca sarà messa pubblicamente alla prova. Sin qui i loro ministri successivi hanno sempre invocato, per sfuggire ai loro obblighi internazionali, le intenzioni ostili del gabinetto di Parigi. Essi avranno a Parigi, prima che siano passati 15 giorni, il gabinetto di cui essi dicevano di desiderare l'avvento».

L'esecuzione del piano degli esperti

Registriamo nettamente per oggi il buon avviamento del lavoro preparatorio per la messa in opera del piano dei periti. Dopo la notificazione da parte della Germania della elaborazione in corso dei progetti di legge da quello previsto, i quattro periti della commissione ferroviaria Leverve, Acworth, Bergmann e Vogt hanno continuato oggi all'Astoria le loro riunioni per precisare la situazione e l'organizzazione della Compagnia cui dovrebbe essere affidato l'esercizio delle ferrovie germaniche. E' stata giudicata inutile la designazione di un delegato neutro, sino a tanto che nessuna divergenza inappianabile venga a sorgere in seno alla commissione. Le sedute dureranno sino alla fine del mese. Al primo giugno la commissione si aggiornerà, onde lasciare alla Germania il tempo di redigere definitivamente i progetti di legge di cui sopra. Le riunioni verranno riprese a Berlino il 10 giugno. La seconda commissione, quella delle ipoteche industriali, non si riunirà ufficialmente prima del 2 giugno, ma sin d'ora i suoi membri Delacroix, Bianchini, Trendelenburg e Bücher cominceranno a prendere contatto per prepararsi la strada.

C. P.

La linea Milner-Scialoja accettata da Londra e da Roma

per la soluzione della questione del Giubaland

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 23, notte.

Il *Times* stamane, solo tra i giornali di Londra, pubblicava:

«Si apprende che il Governo inglese e quello italiano si sono messi d'accordo in linea di principio sulla questione del Giubaland e che una sistemazione può attendersi tra pochi giorni. La prossima mossa per altro dovrà venire da Roma».

Questo preannuncio è confermato stasera da un comunicato della *Press Association* che riprodurremo più sotto. Non si tratta tuttavia di una primizia. L'on. Mussolini aveva già informato l'Italia che era stato superato il grande scoglio dell'abbinamento desiderato a Londra del problema del Giubaland con quello del Dodecaneso. La tesi italiana era stata accolta. Il Dodecaneso era praticamente abbandonato dall'Inghilterra al suo destino e si tornava a discutere del Giubaland, come se l'Egeo non esistesse. Ciò riportava la discussione al tempo di Scialoja imperniandola sulla linea da lui concertata con lord Milner per la demarcazione della zona dovuta all'Italia nel Giubaland. Tutto questo dunque era risaputo e l'accordo di principio esisteva. Restava da concordare una serie di meccanismi relativi alla demarcazione della nostra nuova zona. A questo punto entriamo realmente nel nuovo.

E' infatti avvenuto in questi ultimi giorni, in seguito a ripetuti abboccamenti del marchese Della Torretta con MacDonald, un accordo preliminare sul meccanismo da introdurre per uscire da ogni malinteso e per sistemare, contro ogni possibilità di complicazioni locali, i nostri nuovi confini nell'interno del Giubaland. Se non erriamo, l'accordo consiste in questo: che si proceda subito a elaborare una convenzione *ad hoc*, di carattere puramente tecnico, in maniera da soddisfare gli esperti di entrambe le parti e soprattutto di garantire l'Italia contro l'eventualità di essere tenuta a costose opere di vigilanza lungo la linea Milner-Scialoja. Ma i lettori ricorderanno come, quando si discusse quella linea di demarcazione, l'Inghilterra pretendesse che noi, quali possessori del Giubaland, ci impegnassimo a trattenere entro i nostri confini certe tribù somale che da tempi immemorabili, durante la siccità, muovono verso alcuni pozzi a nord-ovest, tenendosi a contatto colle tribù che scendono ai pozzi dai confini dell'Abissinia e non di rado menandosi botte da orbi. In altri termini, l'Inghilterra desiderava che l'Italia si assumesse, attraverso una linea teorica di parecchie centinaia di chilometri, il compito di creare una specie di cordone sanitario contro le lotte locali e le loro possibili conseguenze. Il vecchio criterio, a quanto pare, venne rispolverato nelle recenti discussioni, ma l'Italia riuscì a farlo considerevolmente rientrare, dimostrando l'assurdità di impegnarsi a montare la sentinella attraverso un enorme territorio per accalappiare le mosche bianche di qualche carovana più o meno belligera, avviata verso i suoi tradizionali abbeveratoi estivi. L'Inghilterra pertanto ha rinunciato ad esigere che i nuovi confini siano rigidamente una retta sul cui tracciato geografico l'Italia non debba lasciare che si ponga neanche un piede di un beduino. Stabilito questo principio, la elaborazione di una convenzione tecnica la quale affermi le elasticità necessarie diviene relativamente semplice.

Naturalmente l'accordo raggiunto a Londra deve essere ratificato a Roma ed è in questo senso che il *Times* scriveva stamane come l'ultima parola spettasse al nostro Governo. Senonchè si apprende stasera che una Commissione di esperti coloniali italiani è in procinto di partire da Roma alla volta di Londra, appunto per iniziare, senza indugi, i lavori dai quali emergerà la convenzione definitiva. Questo fatto evidentemente coinvolge l'approvazione da parte del nostro Governo dell'accordo preliminare allestito qui.

Ed eccovi il testo del comunicato ufficiale diramato dalla *Press Association*:

«*Il Foreign Office annunzia che in seguito a negoziati diretti fra il primo ministro e l'on. Mussolini, è stato deciso di stipulare, nei riguardi del Giubaland, un accordo sulle linee tracciate da lord Milner e dal senatore Scialoja e che alcuni esperti italiani saranno immediatamente inviati a Londra per concordare con gli esperti inglesi i termini della soluzione*».

M. P.

La conferma a Roma

Roma, 23 notte.

A tarda ora apprendiamo ad ottima fonte che le trattative italo-inglesi per la questione del Giubaland sono arrivate alla conclusione. L'accordo è stato raggiunto sulla base della cosidetta linea Milner-Scialoja. Come si ricorderà, il Governo dell'on. Mussolini aveva avanzato richieste al Governo di S. M. britannica che andavano al di là della linea Milner-Scialoja. Queste richieste non sono state integralmente accolte. Però il Governo di MacDonald ha accolto il punto di vista di Palazzo Chigi che sosteneva la separazione della questione del Giubaland da quella del Dodecaneso. In conseguenza di ciò, il Governo italiano ha accondisceso a limitare le sue primitive richieste, accontentandosi della linea Milner-Scialoja, sicchè l'accordo attuale può considerarsi come il frutto di reciproche concessioni.

Malumori per il viaggio in Italia dei giornalisti svizzeri

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 23, notte.

Il viaggio dei giornalisti svizzeri in Italia ha provocato, a quanto sembra, qualche malumore. Con quell'ampiezza di vedute che distingue taluni organi elvetici, secondo la *Neue Zürcher Zeitung*, la Società svizzera degli editori dei giornali e l'Associazione della stampa svizzera avrebbero deciso di costituire una Commissione mista, incaricata di studiare la questione dei viaggi dei giornalisti svizzeri all'estero, e di elaborare un rapporto circa le loro possibilità ed eventualmente le loro proibizioni. «Ecco — scrive un giornale della sera — un nuovo muro cinese attorno alla Svizzera».

Il Presidente degli Stati Uniti ammalato

Washington, 23, notte.

Era stato annunciato che il presidente Coolidge soffriva per una lieve costipazione. Si apprende ora che malgrado le cure il male si è alquanto aggravato, sì che il presidente ha dovuto rinviare il disbrigo di gran parte degli affari inerenti alla sua carica. (*Stefani*).

La gran giornata di Montecitorio

per la inaugurazione della legislatura

Roma, 23 notte.

L'attenzione degli ambienti politici e del pubblico è oggi interamente rivolta alla solenne riapertura della Camera, che avrà luogo domattina. Una grandissima animazione vi era finalmente stamane nei corridoi di Montecitorio. La posta di Montecitorio dava presenti circa 400 deputati. Si prevede che alla seduta di domani ne assisteranno circa 450. Si asterranno, com'è noto, i socialisti delle varie gradazioni, i repubblicani e qualche isolato.

Gilet bianco o nero?

La *Stefani* ha diramato oggi questo comunicato: «In relazione alle precedenti determinazioni riguardanti la tenuta per partecipare alla seduta d'inaugurazione della 27.a legislatura, si fa presente che le signore dovranno portare il cappello e gli uomini il frak e dovranno indossare il gilet bianco». Questo comunicato ha generato stamane un po' di confusione. Gilet bianco o nero? Molti degli interessati si sono recati all'ufficio di questura per avere spiegazioni, e l'equivoco è stato chiarito. Gilet bianco per gli invitati alle tribune e gilet nero per i deputati e senatori.

Altro motivo di discussione era stamane quello delle decorazioni. I parlamentari dovevano fregiarsi delle decorazioni grandi o piccole? A questo interrogativo molti non sapevano che rispondere. Si è quindi ricorso alla competenza in materia di cerimonie dell'on. Di Trabia, il quale ha sentenziato che col frak vanno le decorazioni piccole.

La cerimonia avrà inizio alle 10,30, ora in cui i Sovrani ed i Principi Reali giungeranno a Montecitorio. Per l'occasione, secondo le consuetudini, sul cornicione del portone principale è stato costruito un baldacchino riccamente addobbato con velluto cremisi. Il corteo reale uscirà dal Quirinale poco dopo le 10, percorrendo la via IV Novembre ed il corso Umberto. Le truppe rimarranno schierate sino a che il corteo reale sarà rientrato nella reggia. Dopo le 10,30 e sino alle 10,45, nessuno potrà attraversare i cordoni, eccezione fatta per i senatori ed i deputati. Sono state diramate in proposito severe disposizioni per il pubblico e per quanti potranno partecipare alla cerimonia.

I Sovrani ed i loro seguiti saranno ricevuti sulla soglia della Camera da due Commissioni di deputati, una delle quali scorterà la Regina e le Principesse e l'altra il Re ed i Principi Reali. Il Re ed i Principi, dopo attraversato l'atrio, percorreranno il corridoio verde, il corridoio dei Busti ed entreranno nell'aula per il salone dei passi perduti, scortati dagli on. Tovini, De Capitani, Vincenzo Bianchi e Guarienti quali membri dell'ufficio provvisorio di presidenza e dagli on. Giolitti, Cimoroni, Persico, Dino Grandi, Michelli, Pace ed Armato deputati sorteggiati.

La Regina colle Principesse ed il seguito si recherà nella tribuna di Corte attraversando il corridoio Verde, lo scalone A, il salone detto della Regina. Nel percorso la Sovrana e le Principesse saranno accompagnate dagli on. Paduli, Martini, Longinotti e Benda quali membri dell'ufficio provvisorio di presidenza e dagli on. Postiglione, Codacci, Gianferrari, Rossi-Passavanti e Porzio deputati sorteggiati. Nel salone della Regina la Sovrana, le Principesse ed il seguito sosteranno alquanto per le presentazioni di rito. Il salone, per l'occasione, è stato riccamente addobbato. Un tappeto orientale, lungo circa 30 metri, ricopre il pavimento. Divani, poltrone e specchi sono stati collocati simmetricamente ai lati del salone. Nell'atrio e lungo i corridoi che i Sovrani dovranno percorrere sono state collocate delle file di piante e di fiori. Aggruppamenti di ortensie, di azalee e di palmizi sono stati disposti lungo il percorso che dovranno seguire i Reali.

Il Re, entrato nell'aula, prenderà posto sul trono collocato sul palco eretto appositamente, ove, ordinariamente, si trovano i banchi dell'ufficio di presidenza. Il palco è sormontato da un ampio baldacchino in velluto cremisi. Il Re avrà a fianco i principi reali e le alte cariche dello Stato.

Terminato il discorso della Corona, che si prevede durerà mezz'ora circa, il Presidente del Consiglio, presente il Sovrano, dichiarerà in nome del Re aperta la nuova Legislatura e procederà all'appello nominale per il giuramento di rito. Dopo di che i Sovrani, accompagnati dai ministri e dalle commissioni speciali, lasceranno Montecitorio.

Martedì poi la Camera inizierà i suoi lavori. Presiederà l'on. Tovini, quale vice-presidente più anziano della vecchia Legislatura. Come primo atto la Camera convaliderà l'on. Alfredo Rocco, designato presidente della Camera dal Consiglio dei Ministri di mercoledì. Nei giorni successivi all'insediamento, a termine di regolamento, il nuovo Presidente della Camera dovrà annunziare la nomina dei membri della Giunta delle elezioni, perchè questa possa, senz'altro, iniziare i suoi lavori. Nei giorni successivi la Camera sarà chiamata ad eleggere quattro vice-presidenti, tre questori ed otto segretari. Abbiamo già riferito i nomi che si fanno per queste varie cariche.

Indiscrezioni e critiche sul discorso della Corona

Com'è noto, dalla stampa ministeriale si sono avute delle indiscrezioni generiche sul contenuto del discorso della Corona. E' degno di nota, a proposito del discorso del Trono, un articolo pubblicato dal giornale filofascista di Napoli, il *Mattino*. Dopo anche rilevato il carattere e la speciale importanza che assume in questa occasione il messaggio reale, perchè è questa la sola comunicazione ufficiale tra il Re — guardiano della costituzione e garante della Monarchia — il popolo del suo mantenimento — ed il popolo rappresentato dal Parlamento, il giornale continua:

«La corrente nazionale, generalmente consenziente nell'opera dell'attuale Governo, si prepara a sostenerla ed integrarla. Indubbiamente comincia a diventare legittima l'aspirazione del paese per il ritorno alla legalità assoluta e per l'abolizione di numerosi nalli, privilegi, esenzioni, diritti di chiostro e di santuario ecc., che recentemente si sono costruiti nella nostra topografia politica; mentre, d'altro lato, le frazioni estreme del partito fascista, pur dichiarandosi in posizione di forza assoluta, mettono in dubbio questa stessa forza, chiedendo di codificarla in leggi dello Stato e rendere definitivi e legali i suddetti diritti di chiostro e di santuario. Ora poi che i propositi del Governo, che rinnova il Parlamento, vengono, per pratica parlamentare, annunziati, o, almeno adombrati nel messaggio della Corona — pratica che ha appunto lo scopo di fare intervenire quest'ultima a garanzia della costituzione nella politica generale del paese — il messaggio ci dirà se la Corona è a conoscenza di questi propositi ed è con essi consenziente, e se anche il Governo possa cedere a queste correnti estreme, che vorrebbero sanzionare, contro la sovranità assoluta dello Stato, la sovranità del partito. E' ben vero che il Re regna e non governa. E' però anche vero che il Re è garante della costituzione; che in nome del Re si chiamano i cittadini al loro doveri; che in nome del Re si amministra la giustizia e si rendono le sentenze; che il Parlamento, infine, funziona sotto l'alto patronato del rappresentante della Corona, il quale lo convoca e lo scioglie, senza dover consultare alcun altro potere dello Stato in proposito. Queste alte qualità dell'istituto, essenziali e fondamentali della Monarchia italiana, abitualmente nascoste nell'ombra, vengono in luce al momento nel quale il Re, attraverso il messaggio tradizionale, comunica direttamente col suo Parlamento».

Dal canto suo il *Popolo*, appunto circa le indiscrezioni che si sono avute sul discorso della Corona, dice che si sente dispensato dal manifestare la sua opinione al riguardo: «Sono indiscrezioni le quali vorrebbero collocare sulle labbra del Re nientemeno che l'invito alle opposizioni di accettare il fatto compiuto, oppure l'annunzio che il principio di uguaglianza dei cittadini italiani dinanzi agli obblighi militari, principio fondamentale in tutti gli Stati moderni, verrebbe soppresso a vantaggio di quei cittadini che consentissero a passare per le file di una milizia di parte. L'ipotesi che il Capo dello Stato possa essere chiamato a dire questa ed altre simili cose ci sembra così inverosimile, che noi non vogliamo neppure raccoglierla».

Il Governo e il presidente della Camera

Quanto all'avvenuta designazione del presidente della Camera, il *Mondo* ribatte alle argomentazioni mosse ieri dalla stampa ministeriale, secondo le quali il Governo ha sempre designato il presidente della Camera. Il giornale scrive che vi sono questioni di forma che sono questioni di sostanza:

«Citiamo un esempio: è risaputo che il discorso della Corona non è altro che un documento politico redatto sotto la responsabilità del Governo, ma non era mai stato precisato prima di ieri che il Re avrebbe letto la prosa del sottosegretario di Stato alla presidenza. Qui la forma è sostanza, e quale sostanza! Per quanto si riferisce al presidente della Camera nessuno ha mai messo in dubbio che esso debba essere l'esponente della maggioranza. Senonchè nel caso attuale la maggioranza non ha nemmeno cominciato a funzionare, che il Governo le ha già regalato il suo esponente con procedimento intimo famigliare, e col carattere incancellabile di scelta dall'alto. E la nomina ministeriale è in questo caso così evidente, che il nominato alla presidenza ha già concesso interviste, ha fatto dichiarazioni sul suo modo di intendere l'ufficio, riconoscendo così implicitamente che il fatto concreto della elezione di là da venire non è che una formalità trascurabile. Tutto ciò ci è indifferente. Lo abbiamo rilevato unicamente per stabilire che si tratta di faccende che non ci riguardano».

Altre affermazioni importanti fa *Il Mondo* in altra sua nota sulle modificazioni proposte al regolamento della Camera dalla Commissione fascista:

«Abbiamo voluto evitare di discutere su questo argomento perchè pensiamo che molti uomini della stessa maggioranza troveranno nel sentimento di decoro e di responsabilità del loro ufficio la coscienza del dovere che loro spetta di contro a proposte che praticamente annullerebbero l'essenza delle funzioni del Parlamento. Ma è evidente che se questo non avverrà, all'opposizione incomberà l'obbligo preciso indeclinabile di battersi ad oltranza per la difesa del costume parlamentare e dei diritti spettanti a coloro a cui il mandato è derivato dalla vera volontà del corpo elettorale».

Come Mussolini spiega al "Times" la sua antidemocrazia

Dell'intervista che l'on. Mussolini ha accordato al corrispondente romano del *Times* si occupa stasera dettagliatamente *La Tribuna*. Il corrispondente da Roma del grande giornale inglese ha rivolto all'on. Mussolini domande molto abili. Tra le altre, questa: «— Come sapete, vi si accusa di essere antidemocratico. Che cosa rispondete?». E Mussolini ha risposto:

«Questo è un punto che voglio farvi capire. Io non mi sono mai posto questa questione, perchè non vi è una concezione universale della democrazia. Esistono e sono esistiti dei paesi che si qualificano come democratici; ma ciascuno di questi Stati — Atene, Venezia, Gran Bretagna e Stati Uniti — ha nella sua storia caratteristiche così assolutamente distinte che nulla mi è apparso mai più grottesco del tentativo di ridurre ad una comune misura e di creare un tipo unico di democrazia. Teoricamente parlando non esiste nè democrazia nè antidemocrazia. Io sono stato contrario al fenomeno di una democrazia parlamentare che aveva corrotto e indebolito lo Stato italiano, e minacciato la sua vita meno violentemente, ma non meno fatalmente del piano socialista di rivoluzione. Io sono contro il ritorno di questi sistemi, contro il punto di vista e la corruzione dei loro fautori; e se essi si ostinano a chiamarsi democratici allora io sono contro questa democrazia. Questo è il senso preciso nel quale io mi sono più volte dichiarato antidemocratico, ma nulla è più lontano dal mio spirito, e dallo spirito del fascismo, dell'antidemocraticismo dottrinale di coloro che sognano la reazione. La storia va innanzi; non si torna indietro. Il fascismo non desidera di rifare i suoi passi verso le rovine di altre età. Esso ha fede di poter formare uno Stato italiano libero da quei vizi e da quelle corruzioni che lo stesso fascismo strappò di dosso all'Italia violentemente senza voltarsi a guardare il passato. Il passato è magnifico, ma l'Italia e il fascismo guardano al futuro».

Il giornalista inglese ha domandato poi: «— Vi si è fatto dire che vi sono mutamenti da fare nella costituzione. Credete possibile, per esempio, un mutamento nella legge elettorale attuale?». Mussolini — dice il corrispondente — sfuggì alla domanda diretta osservando:

«— Mi avete mal capito. Io non ho mai parlato di mutamenti nella costituzione. Il cambiamento in Italia è avvenuto non dal punto di vista dei nostri diritti, ma nello spirito della vita pubblica.

«— Parlando di diritti — ha detto il giornalista — credete che la legge debba essere applicata imparzialmente contro chiunque viene meno ad essa?

«— E' uno dei punti cardinali del mio programma. Non solo la supremazia e la imparzialità della legge devono essere applicate nella lettera, ma anche nello spirito. Per esempio: il sistema di negare in pratica quello che era ammesso in teoria era comune in Italia sotto il nome di «politica di compromesso». Io sono decisamente contrario ad ogni compromesso che violi la santità della legge.

«— Il principio si applica, lo presumo, anche se chi manca alla legge è un fascista. Vi proponete di applicare la legge anche in questo caso?

«— Io ignoro che i fascisti abbiano qualche privilegio speciale dinanzi alla legge. Per parte mia ho continuamente ammonito che la legge deve essere inesorabilmente rispettata. Se un magistrato è colpevole di debolezza o favoritismo verso fascisti io lo punirò, ma non ho potuto non considerare come eccezionali gli episodi avvenuti durante la guerra civile che precedette l'ascensione del mio governo, e sono stato contrario a che gli atti di violenza, che era necessario commettere per salvare il paese, fossero considerati come delitti comuni».

Ora la *Tribuna* vede in queste dichiarazioni al *Times* la ferma intenzione dell'on. Mussolini di rientrare nella costituzione, e soggiunge:

«L'intervista odierna avrà un doppio effetto immediato: quello di rassicurare le nazioni amiche o tiepide sulla solidità del criterio di governo da cui l'on. Mussolini è animato, e quello di dare alla Camera, che si apre domani, il senso della sua responsabilità. Non ci ripeteremo, qui. Il congegno col quale la Camera è stata eletta non ha la nostra approvazione, non può avere quella di nessuno. Esso rappresenta un *pis aller* sulla proporzionale, che metteva i Governi in balia dei gruppi. E' un sistema di transazione che può riuscire pericoloso e che deve essere riveduto. La Camera attuale è viziata dunque all'origine e non può trovare che da se stessa la sua ragione di vita. Essa [illegible] pure da lottare contro la disistima per l'istituto, invalsa per semplificazione nell'opinione pubblica. Soltanto un consiglio di

Ex-voto

In queste gallerie di quadri del mio cuore, la povera vita quotidiana, inserita, fugacemente nel mistero di Dio, ha trovato ad esprimersi certi azzurri e rosei accenti, acquerellati con tanta grazia su prodigi di prospettiva e d'amore, ha inventato certi interni così intimi, disadorni e colmi di arcane presenze, da struggerci di spirituale commozione.

In fatto di pittura la mia animula, abimò timida, grassoccia e ingenua di filisteo, mi gioca troppo spesso la riputazione di conoscitore dall'occhio strizzato e dal gesto evasivo, cui talvolta aspiro: troppo spesso mi vien fatto di cercare, con compiaciuta lascivia dell'immaginazione, tonnerina di cose saporose nell'irreale palpito estetico. Amo infinitamente i quadri in cui vorrei passeggiare, abitare, sognare: amo le stradicciuole di campagna ombrose e pazientemente dipinte su toni verdi e delicati (oh un albero verde nella pittura contemporanea che cara scoperta!) e le casette bianche, con un filo di fumo che esce a vagolare per il cielo, abbandonate, non senza romantica civetteria, alla consueta deliquescenza del consueto tramonto — ove vorrei fare all'amore con pacata dolcezza; amo i muretti bigi con i rattoppi di mattone rosso qua e là, ed un ciuffo di glicine, che sopra ci senti un barbaglio di sole, come una carezza, ed anche amo i vecchi maestri fiamminghi, non solo per la loro fascinosa e trepida arguzia sensitiva che mette un soffio di serafico panteismo in ogni pennellata, ma anche perchè in quelle stanze dalle pareti liscie, dai pavimenti lucidi che oltre la porta scorgi un corridoio breve e poi un altro usciolo socchiuso ed altre stanze e tutta la casa, perchè in quelle stanze con quelle donnicciuole che cuciono, ed hanno la testina un po' reclinata e la cuffietta di pizzo bruxellese trasparente nella luce, io vivrei in perfetta letizia.

Ma pure ho anch'io i miei momenti di misticismo estetizzante: quegli istanti in cui l'arte non è più una cosa ben definita, ma un'aspirazione, un simbolo vivo, un geroglifico armonioso, una coppa di felicità spirituale a raccogliere ogni errabonda illusione per gli spazi arbitrari dell'infinito: quegli istanti di religiosità pura essenziale e iniziatrice, che si riducono a meri rapporti poetici, a ineffabili o tanto vanenti moti della fantasia e della sensibilità tra le arcane ed incerte seduzioni del divino..... Ed allora io cerco il Miracolo: e non vado ritentando nel sogno la suggestione sottile di Memling e dell'Angelico, non riposo con provvisoria pietà francescana i Primitivi potentati dal turismo ruskiniano ed anglosassone, ma mi rifugio rugiadoso di fantastica ingenuità nelle gallerie del mio cuore: no, non nei Musei e neppure nelle Cappelle votive con la lampada pendula come un rubino tra i marmi e gli ori rugginosi e l'ombra violacea, ma nelle gallerie chiare nude povere, costellate di mendicanti dalle piaghe nascoste, di venditrici di candele rosari e immagini sacre, di piccole bimbe sordomute vestite di azzurro; le gallerie tristi come i corridoi ove si pena o si attende con un affanno nell'anima, ospedali o conventi.

Si ride, generalmente, si ride di quest'arte candida e balbettante: vi sono comitive di villeggianti che si recano appositamente in pellegrinaggio a qualche santuario solatio sul cocuzzolo di un colle e profumato di menta e d'incenso al fondo di una valle per ridere di quest'arte rozza e sacra; in città nell'ore in cui tutti lavorano, i fidanzati in cerca di solitudine, vanno a dirsi delle galanterie al cospetto di quelle oasi di purità e di fede e gli studenti liceali vi ostentano volentieri la propria volterriana spregiudicatezza. Oh ma questo è un grave torto! No, è necessario guardare con occhio fatto acuto dall'amore.

Ex voto — Per grazia ricevuta — Lucetta alla S.S. Vergine nel 2.o anniversario della propria guarigione — M. P. e U. L. l'anno 1883 ottenendo quanto domandarono... E qui c'è una casa che si sfascia, spaventosamente in quattro pezzi, mentre un signore in tuba riceve un balcone sul capo, con serenità — sotto: *con riconoscenza: Domenico B.*

No, non ridete. Osservate invece. E' un'arte semplice, quasi puerile, forse un po' troppo sintetica, ma è arte sincera e completa perchè esprime con misurata compiutezza tutto ciò che vuole.

Vuol dirci l'essenziale, un attimo d'attesa di terrore d'angoscia e di miracolo!... e lo dice. I particolari sono grossolani elementari sproporzionati: ma come significativi e interessanti! In ognuno di questi quadretti non vi è il più delle volte che una sola sfumatura: ma è quella urgente.

Se un *taxis* deve investire un povero vecchio, ciò che dominerà la scena sarà la ruota, una ruota enorme truculenta insanguinata, ruota che acquista una mostruosa vivezza, avversa e crudele, strumento del destino solo arrestato dalla mano di Dio. Nelle disgrazie di viaggio il veicolo (carretto carrozza automobile) sarà sempre letteralmente capovolto, con le stanghe all'aria, i pneumatici all'insù, e di sotto teste gambe braccia che si assottigliano curiosamente per uscire all'aperto: ciò vi comunica con squisita perfezione il senso della catastrofe paurosa ed oscura, della soffocazione, dello sforzo inutile per liberarsi dalla morsa dell'imprevedibile accidente. Così il sangue sarà sempre di un bel rosso sgargiante, disteso con tranquilla letizia, a larghe gocce, sui vestiti della vittima sciagurata e sul pavimento; così il soldato avrà sempre accanto a sè, posata con delicatezza a terra, una bomba rotonda (sempre la stessa, rotonda e gaietta, da Pietro Micca al Carso) che scoppia in un bel getto di fiamme gialle. E così ogni personaggio è rappresentato nel suo momento caratteristico: il marinaio su di una gran barca, il muratore a cavallo di un tetto vertiginoso, il magistrato con la toga rossa, il contadino all'aratro, il cattivo figlio con il coltello in mano; e la madre è sempre inginocchiata in un angolo a pregare.

Tutto ciò è esatto e commovente.

Le creature sono intente al loro compito, umile quotidiano: o chi fa il pane, o chi fa la guerra, o chi si sposa e chi piange — figurine lineari schematiche goffe che perseguono una traccia ben definita e precisa: ma in esse si sente qualcosa di assente di lontano di fatale. Sono colte dalla fortuna mentre stanno accumulando quel povero patrimonio di sofferenza e d'amore che verrà poi offerto al Creatore, in un misterioso giorno di riscatto divino. Esse sono strumenti dell'opera celeste: ciò che è necessario è l'adattamento alla propria sorte con rassegnata e persuasa dedizione; il resto non le interessa, interessa Dio: ed il dramma si svolge al di là di quella apparente realtà. I gesti sono rigidi; le braccia protese hanno la fissità automatica dei moti incoscienti od abitudinari; i volti sono legnosi, stupiti, con dei grandi occhi oblunghi spalancati su abissi d'orrore e di speranza: oltre i gesti ed i volti, si sente maturare e svolgersi in una tragedia frusciante d'ali angeliche, il destino. Il conflitto delle passioni umane s'innalza in un vortice di religiosità. Il dramma è tutto divino qui: potenze in urto che non possiamo misurare; l'ineluttabile che si affloscia vinto nella grazia di Dio.

E gli artisti hanno subito questo fascino remoto; la loro tecnica vi ha acquistato anche della *morbidezza*; non so, ma tra le durezze del disegno, la scheletrica aridità dello stilo, si aprono piaghe come di tenero languore. L'acquerello fa portenti. Si stempera fino all'inverosimile: raggiunge un'evanescente compiaciuta levità di tocco mai più veduta. Vi sono cavalli e bovi color di rosa, così gentili e leggeri da farci raccapricciare di stupore e piangere di commozione. Vi sono terribili montagne e precipizi e gole di torrenti così spumose e candide e zuccherine da struggerci di malinconia per quei poveri briganti, così malvagi in tanta bontà, che sbucano mascherati da un cespuglio con lo schioppo a tracolla: mentre il misero viandante nella sùbita angoscia, lascia cadere il fagotto delle cose sue, che peraltro tra cielo e terra rimane sospeso ad un palmo dal suolo, per ignota virtù, per inafferrabile magia, solo conscia ed efficace nell'accesa fantasia del mistico pittore (v'è dell'audacia nel sintetizzare così, con i più impensati particolari l'attimo intraducibile del miracolo!).

Ma dove le infinite risorse di un'arte guidata da mani di cherubino, abbandonata all'ingenuo fervore della gioia divina che sa creare tutto dal nulla, si rivelano nella loro più ricca intensità è negli *interni*. Oh deliziosi interni aerei come cose sognate! Qui tutte le solite leggi della solita pittura sono abolite: è un trionfo di delicatezza e di irreali sospiri. I piani si fondono, i volumi si svuotano, la prospettiva diventa arbitraria ed emozionante. I pavimenti s'inerpicano verso la cornice in una corsa perpendicolare e immaginosa, i soffitti sfuggono ad ogni equilibrio continuando verticalmente l'ascesa delle pareti, che si distendono senza interruzione per i quattro lati, riassorbendo in sè gli angoli ipotetici; in ogni dove è sparsa una festosa chiarità di colori cilestrini, verdolini, giallini, che sono un amore!

Talvolta accanto ad una finestra dalle tendine bianche e inamidate sta un lettuccio con dentro un'anima. Un'anima, perchè non si potrebbe dire se uomo o donna, fanciulla o vecchietta, bimbo o madre. Nei tratti nulla di preciso: solo un gran pallore ed un atteggiamento serafico. E' un'anima in pena. Si pensa allora a quelle povere sante paralitiche, deformi, martoriate, che vivevano cinquant'anni in un breve giaciglio, coronato di spine, ad espiare i peccati degli altri.

> Longis malis exercita
> Liduina, tandem Numinis
> Agnoscit occultam manum
> Tollit crucem, sese abnegat.

Questa è Liduina, nata in una domenica d'Ulivi del XIV secolo, a Schiedam, mentre nelle chiese si recitava la Passione: e fu per tutta la vita una piccola cella, torturata di piaghe verminose e profumate, a riscattare con improvvisi rapimenti paradisiaci le anime del Purgatorio, ed a reintegrare tra l'incestuosa violenza del secolo neroniano e l'amore delle creature un arcano equilibrio.

Ma più sovente la stanza è completamente spoglia; solo al centro si vede una sedia che sdrucciola immobile sulle mattonelle in moto, e con le ginocchia aguzze sul lembo del sedile un signore in *dormy* che unisce le palme distese e punta le scarpine lucide al suolo.

Ed è qui che la più spasimosa attesa si manifesta, il più crudele desiderio di vita e di redenzione. Perchè nell'incidente che coglie per la via o sul lavoro od in battaglia vi è movimento, frastuono, giuoco rapido, pieno di possibilità. Si può immaginare che il caso cieco con la stessa cecità s'arresti sull'orlo della catastrofe. Si può credere che tra tanti urti di forze avverse, il paziente esca incolume per mera e imprevedibile combinazione. Ma qui l'attesa del miracolo è totale. Il bisogno di Dio, l'invocazione di Dio, l'intervento di Dio ci appaiono in tutta la loro ineffabile incisività. L'incidente è spaventoso, ci ghermisce d'un tratto, mentre la luce del sole fa più chiaro ed alato quel convolvolo pendulo e tremulo. E' l'agguato l'imboscata senza respiro, senza difese. Così impetuoso ci travolge, non ci dà che il tempo d'un grido: *arrestati* e tutto il mondo svanisce nell'incosciente. L'incidente insomma è brutale cinico: meccanicizzato dalle compagnie d'assicurazione che possono anche calcolarlo con approssimativa adeguatezza.

Ma qui, pensate! quell'omino sta scontando in ginocchio quei minuti che contano per tutta la vita, quegli istanti nei quali di fronte all'ineluttabile l'anima nostra si torce di ripugnanza e di terrore e non vuole accettare e tenta Dio in un supremo delirio di speranza. Si dice: *no no, così non può essere, non deve essere!* e non c'è nulla da fare. Oh ma è orribile! Siamo già nell'irrazionale. Tutto l'universo con i suoi Himalaya, i suoi Oceani Indiani, ed i grappoli di stelle è preso nello stesso gorgo del destino; a placare in una deduzione logica, in una carità d'amore la breve sentenza senza perchè, è necessaria una voluttuosa angoscia di sovrannaturale che dell'Universo rompa i suggelli e riarmonizzi gli accordi frantumati. Una parola doveva essere detta, e sussultare nel cuore della creazione: e l'omino ha detto la parola suprema, e la bimba che di là agonizzava è salva, ed il miracolo infiora la scena con cristiana fragranza. Dio oltre il bene ed il male ha assolto e riconciliato la creazione nella vita perfetta d'amore.

Ad accogliere tanto miracolo ci volevano necessariamente quelle pareti nude, scavate nel sogno come un calice — estatiche come in certi quadri di Felice Casorati (il pittore della fissità ansiosa trepida, circondata da poche cose intente) così vuoti, e che pure paiono attendere un prodigio di anime silenziose e appassionate.

***

Mi si dice che quei cari pittori di grazie ricevute e di candidi *ex voto*, ad ogni particolare aggiunto chiedano un supplemento di prezzo: 20 centesimi una sedia, un cassettone 30, 50 un'ottomana e due poltrone. Ciò può essere esatto. Ma la mia interpretazione rimane commovente e verace, secondo lo spirito. E tutta la storia dell'arte è fatta così, di spirituali e mitiche interpretazioni e non di cifre.

Come gli artisti meglio venduti, costantemente c'insegnano nelle concesse interviste...

FRANCESCO BERNARDELLI.

La restituzione della visita dei Sovrani d'Italia ai Sovrani inglesi

Roma, 23 notte.

I sovrani d'Italia nel loro viaggio a Londra non saranno accompagnati da nessun membro del Governo, come del resto nessun membro del Governo britannico accompagnò Re Giorgio e la Regina Maria quando, nell'aprile dell'anno scorso, vennero a Roma. E' consuetudine tradizionale della Corona inglese non farsi accompagnare da uomini politici nelle proprie visite ai sovrani esteri; così anche la visita dei nostri Sovrani a quelli dell'Impero britannico avrà lo stesso carattere e il medesimo stile. L'incontro dei Reali d'Italia coi Reali d'Inghilterra non ha dunque portata politica: è la restituzione della visita che i Reali inglesi fecero l'anno passato ai Reali italiani. Ciò non toglie però che l'evento costituisca un'occasione attraverso la quale i sentimenti dei due popoli riaffermino la loro tradizionale amicizia e la loro profonda reciproca simpatia.

Il treno reale che condurrà i reali a Londra sarà composto di due locomotive, su cui prenderanno posto, oltre il macchinista ed il fuochista, un ingegnere della trazione, uno dei lavori ed uno dei sorveglianti dei lavori. Alle locomotive segue un bagagliaio e quindi una vettura di I classe con ispettori e capiservizio del movimento, della trazione e dei lavori, un funzionario dei telegrafi con un apparecchio telegrafico ambulante e un ispettore sanitario con una scorta. Seguono un salone da pranzo, una salone per il Re, un salone per la Regina, un salone per il principe Umberto, un salone per la principessa Mafalda ed un salone per il seguito. Assume la direzione del treno reale l'ing. comm. Lambertini ed è di scorta il capo-compartimento di Roma comm. ing. Musotti. Il treno partirà domani, alle 21.15, arrivando a Londra il 26, verso le 15. Uno speciale piroscafo a turbina, il *Maid of Orleans*, salperà da Calais scortato dalla sesta flottiglia di destroyers, composta di dodici unità e di sei aeroplani. A Dovera i Sovrani saranno ricevuti dal Principe di Galles, dall'ambasciatore d'Italia, marchese Della Torretta. Le cerimonie di permanenza a Londra, che sarà di tre giorni, comprenderanno: Pranzo di Stato ed il gran ballo di Corte; ricevimento e pranzo all'Ambasciata italiana; ricevimento e colazione al Municipio di Londra, al Guildhall; visita e pranzo all'Esposizione imperiale di Wembley ed il ballo a palazzo Greville, a beneficio dell'Ospedale italiano. Al Re verrà presentato un cofano d'oro cesellato contenente un indirizzo di saluto del Lord Mayor della città di Londra; altri indirizzi di saluto verranno presentati dalla città di Westminster e dal Consiglio della Contea di Londra. Il discorso di re Vittorio al Guildhall verrà pronunciato il 27, alle ore 14.15, e quindi radiotelegrafato in tutta l'Inghilterra.

E' stabilita pure l'epoca del viaggio dei Sovrani in Ispagna, per restituire la visita a Re Alfonso ed alla Regina Vittoria. I Sovrani d'Italia partiranno da Roma il 1 giugno.

La Conferenza dei partiti tedeschi

Ancora nessuna soluzione

Tirpitz a colloquio con Marx

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 23 notte.

Le nuove trattative per la formazione del Governo sono continuate stamane fra i partiti medi del Reichstag ed i tedesco-nazionali che avevano accettato l'invito di partecipare alla nuova conferenza. Interrotta questa verso mezzogiorno e ripresa poco dopo, fu poscia alle 14 rimandata a domani senza che nessun risultato concreto sia stato ancora ottenuto. E' però manifesta una certa stanchezza di discussioni delle due parti, ciò che potrebbe anche portare presto ad un compromesso. Da informazioni diffuse nei circoli governativi sembra che i tedesco-nazionali abbiano versato molta acqua nel loro vino e mostrino un'attitudine più conciliante. I partiti medi hanno impostato subito la discussione sul programma di politica estera di Stresemann con le interpolazioni e le modificazioni recate in questi giorni dai singoli partiti e di cui si è detto più volte: l'accettazione del rapporto dei periti come possibilità di trattative laddove si tratta di modificare la disposizione della legislazione vigente e salvaguardando i cosidetti punti di onore.

La stampa tedesco-nazionale della sera fa capire che se le formule riguardanti questi punti di onore sono abbastanza elastiche per non lasciare da parte molte possibilità di proteste e di ostruzionismi al rapporto dei periti, il partito di destra finirà coll'accettare di collaborare al Governo. Come vi dichiarai ieri sera, la questione è del resto più di nomi, di tendenze e di influenze, che di programma. Il *Vorwaerts* condivide lo stesso punto di vista e prevedendo ormai decisa la formazione di un Governo borghese dai tedesco-nazionali ai democratici, esprime questa sera la sua opposizione *a priori* ad un simile Gabinetto, quali che possano essere i presupposti di politica estera che esso adotterà. Scrive l'organo socialista:

«Un simile Governo sarebbe il peggior nemico che qualsiasi Governo, assai più pericoloso che qualsiasi governo del genere. Poichè i nostri nemici esterni, per tutta la guerra non sono riusciti ad ottenere la distruzione della Germania per l'eternità, la farà in un breve tempo un blocco borghese, inspirato dal tedesco-nazionali».

A queste critiche del giornale socialista i giornali democratici rispondono che lo scopo delle trattative è appunto quello di tenere lontano lo spirito dei tedesco-nazionali dal futuro Governo, anche se essi saranno chiamati a parteciparvi. Oggi nei corridoi della Camera si è fatto di nuovo, per qualche momento, il nome di Bülow come probabile Cancelliere, ma la diceria è dichiarata dagli stessi organi senza fondamento. Altri prevedono che rimarrà Marx. Quanto a von Tirpitz, che secondo gli stessi giornali di destra non sarebbe spiaciuto anche a personalità della sinistra, egli ha avuto ieri un colloquio con Marx al quale ha esposto il suo programma di politica estera. Secondo quanto il *Berliner Tageblatt* dice sapere da buona fonte, l'impressione che il Cancelliere ha riportato dalla esposizione dell'ammiraglio fu tutt'altro che favorevole.

La morte di Noguin l'organizzatore bolscevico dei tessili

Mosca, 23 notte.

E' morto oggi a Mosca Vittorio Noguin, presidente del Sindacato tessile, vecchio bolscevico, membro dell'Esecutivo della U.R.S.S., personalità eminente militante nel campo economico. A 30 anni Noguin occupava un posto notevole nel movimento rivoluzionario russo, avendo passato numerosi anni in prigione o in deportazione; fu membro della delegazione sovietista inviata nel marzo del 1921 in Inghilterra per negoziare con Lloyd George. Era tornato recentemente da un viaggio in America, dove aveva preso conoscenza dello stato dell'industria tessile e aveva condotto efficaci trattative per la partecipazione del capitale americano alla rinascita dell'industria tessile russa. (Stefani)

La Francia al secondo posto tra i paesi d'immigrazione

Parigi, 23, notte.

Il giornale *Les Débats* pubblica un articolo relativo alla Conferenza internazionale dell'emigrazione in Roma riportando una statistica dalla quale si rileva che durante il 1923 entrarono in Francia 300 mila emigranti, cosicchè la Francia passa al secondo posto fra i paesi immigratori venendo dopo gli Stati Uniti. Il giornale esprime la fiducia che la delegazione francese alla Conferenza saprà trarre partito da tale situazione. (Ag. Stefani)

Morta a 120 anni

Smirne, 23, notte.

A Trecovila è morta ieri una donna che aveva raggiunto l'età di 120 anni.

Tragedia di folle gelosia

Tenta sgozzare la moglie — Il figlio tredicenne salva la madre — Il suicidio del maniaco.

Ivrea, 23, notte.

A due passi da questa città, in regione Monte Fiorito, avvenne ieri sera una tragedia domestica. Protagonista di essa fu Grua Giuseppe, d'anni 42, muratore, da Moncrivello, uscito l'anno scorso dal manicomio di Collegno. Il Grua da qualche tempo si era fitto in capo che la moglie sua, Milla Giuseppina, d'anni 37, nonostante tenesse una condotta esemplare e amorevolmente curasse i loro figliuoli, lo tradisse. La sua fissazione in breve divenne una vera ossessione maniaca; sovente abbandonava il lavoro per tornare improvvisamente a casa; certe sere, pur stanco dalle fatiche della giornata, dopo aver detto alla moglie di recarsi altrove in compagnia di amici, aspettava, nascosto per ore ed ore, di riuscire a sorprendere la moglie infedele. Ed il supposto amante non arrivava mai... Ciò, invece di calmare, esasperò il Grua, che riteneva che i suoi tentativi si infrangessero non contro all'illibatezza, ma ad una pretesa diabolica sagacia della moglie.

Ieri sera, dopo le 10, tornato a casa dal lavoro, la sua folle gelosia traboccò. In cucina, dopo aver rimproverato alla moglie di aver diversi amanti, accalorandosi e suggestionandosi con accuse fantastiche, e non ascoltando le di lei proteste di innocenza, le si avventò contro con un rasoio. La disgraziata, terrorizzata, balzò verso una finestra, di cui ruppe i vetri con un pugno, invocando aiuto. Qui fu raggiunta dal marito che cercò di vibrarle un colpo al collo. L'aggredita si difese con la mano destra ed ebbe tagliati varî tendini. Ma il forsennato già le si stringeva dappresso, l'aveva afferrata alla vita con un braccio e stava per segarle la gola quando, richiamato dalle grida della sventurata, sopraggiunse il figlio tredicenne, Francesco, che si frappose risolutamente e coraggiosamente fra l'aggressore e la vittima, fra il padre e la madre, e riuscì, riportando lui stesso assai gravi ferite, ad attenuare il colpo che solo lese, per una lunghezza però di ben sette centimetri, le parti molli del collo della donna. Questa, approfittando del provvidenziale intervento del figlio, si liberò dalla stretta del marito e fuggì richiudendosi nella camera di una vicina di casa. Anche colà il Grua cercò di raggiungerla, tentando con calci di sfondare la porta. Ma non essendovi riuscito, ritornò nella cucina e si recise la carotide con un colpo di rasoio. Quando accorsero i vicini di casa ed un medico la cucina era inondata di sangue e il Grua morente.

Le gare del 12° Concorso Ginnastico internazionale

Firenze, 23, notte.

Questa mattina, nel campo delle corse alle Cascine, assiepato da una folla immensa, composta nella maggior parte di squadre di ginnasti e di atleti, si sono iniziate le gare del 12.o concorso ginnastico internazionale federale. A presidente della giuria è stato nominato il generale Balbo. Le gare di stamane fanno parte del 1.o gruppo e ad esso partecipano gli esploratori, squadre militari, della milizia nazionale, dei premilitari, di balilla, di avanguardisti, di pompieri e di militi della pubblica assistenza. La gara di 10 Km. di marcia (campionato militare) ha dato i seguenti risultati: 1.o Maccari del Corpo d'Armata di Firenze, 2.o Valla della R. Guardia di finanza, 3.o Morrovu del Corpo d'Armata di Torino, 4.o Arini del Corpo d'Armata di Trieste, 5.o Viglongo di Bologna, 6.o Bianchi del Corpo d'Armata di Firenze. Seguono altri. Contemporaneamente allo svolgersi di questo campionato hanno avuto luogo le eliminatorie fra i partecipanti alla gara di salto in alto (campionato militare individuale). Ecco il risultato di questa gara: 1.o Palmieri Giuseppe della Divisione militare di Ancona, metri 1,75; 2o. Lichich Ettore, della Divisione militare di Roma m. 1.73; 3.o Anzani Angelo dei RR. CC. di Torino, m. 1,60; 4.o Verbi della Divisione militare di Bologna, m. 1,58; 5.o Bianchini Guido della Divisione militare di Genova, m. 1,55. Salto in lungo (campionato militare individuale): 1.o in questa gara è risultato Mantelli Giuseppe della Divisione militare di Roma con m. 5,60. Gli altri seguono in quest'ordine: 2.o Di Blas Alfredo del Corpo d'armata di Torino, m. 3,50; 3.o Penna Giovanni del Corpo d'Armata di Torino, m. 5,57; 4.o Siracusa Salvatore del Corpo d'armata di Napoli, m. 5,53; 5.o Di Cesare del Corpo d'Armata di Napoli, m. 5,51; 6.o Reina Felice dei RR. CC. di Torino, m. 5,48.

Progetti di aviatori francesi

Al Capo di Buona Speranza, al Polo Nord, al Madagascar

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, mattino.

Mentre l'aviatore Pelletier d'Oisy si trova immobilizzato a Shangai in attesa di un nuovo aeroplano che gli permetta la continuazione del suo volo verso Tokio, la sua impresa ha destato una nobile emulazione fra gli aviatori militari, che, abituati a grandi viaggi aerei, pensano ora a compierne anche più lunghi e più audaci. Per quanto essi siano discreti e preparino i loro raids nel massimo segreto, tuttavia questo segreto non è stato totalmente osservato. E così si è saputo che il tenente colonnello Vuillemin, l'aviatore delle escursioni aeree a Costantinopoli e al Sahara, ha concepito un grande progetto: quello della traversata dell'Africa fino al Capo. In quanto al tenente De Payer, l'esempio di Pelletier d'Oisy gli ha permesso di parlare ai suoi capi di una spedizione che già progettava dall'anno scorso, contemporaneamente o quasi ad Amundsen; il tenente De Payer prepara un viaggio al Polo Nord, viaggio per il quale avrebbe questa volta l'appoggio ufficiale che gli era sempre mancato. Primo però a partire sarà senza dubbio il capitano Dagneaux, il quale è già pronto; in questi giorni gli verrà consegnato l'apparecchio che egli aspetta e che gli permetterà di tentare il viaggio aereo che avrà come ultima tappa Madagascar. Infine il capitano Girier ha concepito un progetto più pratico: pare che egli tenga assolutamente a partire per recarsi a far colazione ad Algeri e ritornare poi a pranzo a Parigi: in totale tremila chilometri da percorrere nella stessa giornata. Il capitano Girier non crede di essere presuntuoso dicendo che prima dell'autunno egli realizzerà questa performance.

Un aeroplano che si incendia

L'aviatore carbonizzato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 23, notte.

Ieri mattina a Praga un aeroplano militare pilotato da un allievo di quella scuola di aviazione, giunto ad alcune centinaia di metri di altezza s'incendiava per lo scoppio del serbatoio della benzina. L'aeroplano precipitava al suolo come una fiaccola accesa. L'aviatore venne trovato carbonizzato.

Caillaux non è ammalato

Parigi, 23, notte.

L'*Ere Nouvelle* smentisce esaurientemente la falsa notizia, pubblicata da un giornale nazionalista e riprodotta anche da qualche giornale italiano, di una grave malattia di Caillaux. Lo stesso direttore dell'*Ere Nouvelle*, Albert Dubarry, scrive:

«Il caso ha voluto che la falsa notizia fosse pubblicata proprio nell'ora che io arrivavo da Royat, dove ero stato diversi giorni ospite di Giuseppe Caillaux. E posso attestare che egli gode perfetta salute fisica e morale: le qualità del suo spirito sono più brillanti e più solide che mai».

Il giornale aggiunge che Caillaux beneficerà dell'amnistia che sarà certo deliberata dalla nuova Camera, e così potrà essere eletto senatore nel collegio della Sarthe, succedendo al suo amico D'Estournelle De Constant, il celebre pacifista, morto di questi giorni.

TEATRI

Petite Lumière et l'Ourse

Parigi, 23.

Per voler fare del teatro originale Alessandro Arnoux si è gettato a capofitto nella regione dei sogni ed ha sceneggiato una fiaba mezzo passatista e mezzo avvenirista, il significato della quale chi lo capisce è bravo.

La fiaba s'intitola: *Petite Lumière et l'Ourse*, ed è stata rappresentata all'*Atelier* con quella cura dello stravagante che il direttore di tale teatro ha ogni volta che mette in iscena un lavoro d'uno scrittore d'avanguardia. La fiaba dell'Arnoux incomincia come quella dell'*Uccellino Azzurro*. In una casa di brava gente vivono, ospiti, due bambini: Giovanni e Oliva. Durante la giornata essi hanno veduto un operaio elettricista che è venuto ad accomodare una lampadina, e ne hanno ascoltati i discorsi, hanno udito suonare il flauto da un vicino ed hanno cantata una canzoncina nella quale è narrata la storia d'un'orsa che, morendo, si portò in paradiso la padroncina Petite Lumière. Verso sera, i due bimbi si sono addormentati: si sono addormentati al ritmo della cantilena, fantasticando su ciò che hanno veduto e udito.

al ritmo della cantilena, fantasticando su ciò che hanno veduto e udito.

Tutto si confonde allora nel sogno: le parole che l'elettricista proferì e di cui essi non capirono il significato, le immagini di Petite Lumière e dell'orsa, le note del flauto del vicino e i pensieri che ebbero da svegli. Si sentono grandi, in un mondo ora incantevole, ora attraversato da bagliori elettrici, assistono alle minaccie che Potenziale fa alla principessa Tetragona, e vedono l'orsa accorrere in loro soccorso; poi sono separati l'uno dall'altra: Oliva, prigioniera in una torre, è salvata da Giovanni che è diventato esploratore di foreste ed amico di colui che fa ballare l'orsa generosa.

Le vicende dei due protagonisti sono affannose e poco comprensibili, senza un filo logico, prive di significato filosofico, prive di umanità, prive d'interesse. Si direbbe che l'Arnoux abbia voluto imitare scenicamente i rompicapi di cui i pittori futuristi riempiono le loro tele per mettere gli spettatori nella condizione stessa in cui si trovano talvolta i visitatori di certe esposizioni: condizione imbarazzante dalla quale non riescono ad uscirne bene che le persone di buon senso.

Ieri sera le persone di buon senso che erano all'*Atelier*, dopo avere assistito a cinque o sei quadri della fiaba filarono all'inglese lasciando alle altre l'incarico di applaudire o di fischiare l'autore della stucchevole assurdità, alla fine dello spettacolo.

Io non so dirvi come poi le altre si siano contenute.

Ridens.

AL CHIARELLA: «Il paese dei campanelli».

Carlo Lombardo conosce, meglio di ogni altro, il pubblico, che cerca nel teatro operettistico ore di allegria e di svago. Nell'ideare il libretto di questo *Paese dei campanelli*, che il maestro Ranzato ha illeggiadrito con della musica piacevole e abbastanza, Lombardo, come già nelle altre sue operette, ed in modo particolare nella fortunata *Danza delle libellule*, anzitutto s'è preoccupato di trovare un grazioso motivo decorativo, motivo adatto a prestarsi ad una serie di coreografici colpi di scena. Ed ha immaginato un'isola di fantasia, in piena primavera, un'isola nella quale ogni casa ha sul tetto annesso, una specie di minoreto, ricco di svariati campanelli, che rappresentano gli avvisatori di ogni piccola o grave infedeltà coniugale. Se il marito tradisce la moglie, o, ciò che sembra più facile, la moglie tradisce il marito, il minareto si illumina ed i campanelli cominciano a suonare. Che proprio ciò accada, tutti lo dicono, ma nessuno si è tentato a farne la prova, perchè tanta è la paura della rivelazione, che sposi e spose si mantengono fedeli. Ora che cosa succede? Che un bel giorno capita in questa isola una squadra di marinai, e poichè questi hanno meno scrupoli degli isolani e non prestano fede alla leggenda, prendono a corteggiare le belle signore. E quello che si credeva si verifica: i minareti si illuminano e i campanelli trillano. E poichè non vi è donna che abbia resistito alla tentazione, non vi è casa che rimanga senza luce.

Si può immaginare quello che ne segue: scandalo, tumulto. Questa situazione si ripete nel secondo atto capovolta. Nel secondo atto sono le mogli che sorprendono i mariti. Nell'isola sbarcano le mogli degli ufficiali, credute conzonettiste, e sono gli stessi mariti che le spingono tra le braccia degli isolani. Nel terzo atto tutto si accomoda; i cieli coniugali per tutti si rischiarano. Per questa azione, divertente e paradossale, Ranzato ha scritto della musica che non manca di pregi. E' sbrigliata senza essere volgare, sentimentale senza essere adolcinata. Il pubblico ha fatto al *Paese dei Campanelli* le migliori accoglienze. Molti applausi durante gli atti ed ovazioni calorosissime ai finali agli interpreti ed al maestro Ranzato come autore e direttore d'orchestra. Magnifica la messa in scena, accurata l'esecuzione. In modo speciale per Nella Regini che si prodiga in travestimenti, in brio, in grazia. E' il trionfo dell'olandesina ed anche il sig. Renato Trucchi, Ferrini, Leoni, la Sanipoli, l'Almirante sono dell'operetta interpreti eccellenti. Le repliche si iniziano da stasera.

Vice.

ALL'ALFIERI: «Palace Hôtel».

Questa sera al teatro Alfieri la Compagnia di Armando Falconi riprende una commedia di Ernesto Quadrone che venne rappresentata lo scorso anno al Carignano con vivo successo: *Palace Hôtel*. La ripresa di questa commedia nella quale sono presentate una serie di anime inquiete, spaesate, sperdute, richiamerà indubbiamente all'Alfieri un magnifico pubblico.

AL CARIGNANO.

La Compagnia di Tatiana Pavlova rappresenterà prossimamente *Zazà* di Berton, commedia nuova nella interpretazione della Compagnia e da tempo non più rappresentata. L'*Avventura Terrestre* di Rosso di San Secondo, applaudita anche ieri sera, si ripete stasera.

AL LICEO: «Paisiello e Bianchi».

Stasera, alle 21,15, continuando il corso di lezioni sullo «svolgimento dell'opera comica nel '700», il nostro critico musicale A. Della Corte tratterà di Paisiello e di Bianchi. La conferenza sarà illustrata da frammenti inediti o rari eseguiti dalle cantatrici Marietta e Marta Amstad, dal sig. Ivrea e dal pianista maestro Ghedini, trascrittore di molti frammenti.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia comica Armando Falconi). — Ore 21: «Palace Hôtel» commedia di E. Quadrone (Serata d'onore Borboni).

CARIGNANO (Compagnia dramm. Tatiana Pavlova). — Ore 21: «L'avventura terrestre», commedia di Rosso di S. Secondo.

CHIARELLA (Compagnia d'operette di Nella Regini). — Ore 21: «Il paese dei campanelli» operetta di Ranzato.

PARCO MICHELOTTI (Comp. spett. popolari Renato Gabrielli). — Ore 21: «Il padrone delle ferriere» commedia di Ohnet.

ROMANO (Compagnia comica Corsari-Martani). — Ore 21: «Il medico delle donne».

MAFFEI — Ore 21: Grande [illegible].

BALBO. Ore 21: Riv. Molasso «[illegible] complimenti».

TEATRO ROSSINI - Cinema - «Pietro il Grande».

CINEMA SPLENDOR — «Il giuoco dell'amore».

ESPOS. BELLE ARTI (Valentino). — Tutti i giorni dalle 9 alle 12, dalle 14 alle 19. Lunedì, giovedì e sabato, ore 16,30, concerto.

GLI SPETTACOLI DI DOMANI

ALFIERI: ore 15: «Il romanzo di un giovane povero», di Feuillet; ore 21: «Palace Hôtel» di E. Quadrone. — CARIGNANO: ore 15: «Zazà» di Berton; ore 21: «L'avventura terrestre» di Rosso di S. Secondo. — CHIARELLA: ore 15 e 21: «Il paese dei campanelli» di Ranzato. — MICHELOTTI: Ore 15 e 21: Due rappresentazioni. — ROMANO: Ore 15 e 21: «Il medico delle donne».

L'encefalite letargica in Inghilterra

Londra, 23, notte.

Il pubblico inglese è piuttosto impressionato di una pubblicazione del ministero dell'Igiene con cui si annunzia che l'encefalite letargica negli ultimi mesi è venuta considerevolmente diffondendosi in Inghilterra. Il ministero dell'Igiene stabilisce che dal principio dell'anno vi furono 2473 casi della malattia del sonno, mentre nei primi quattro mesi del 1923 i casi di encefalite letargica verificati dalle autorità, furono non più di 1155, benchè bastassero a suscitare un certo allarme. La mortalità fra i malati di encefalite va dal 12 al 21 %, ma il ministero dell'Igiene fortunatamente segnala una accentuata diminuzione dell'epidemia nelle ultime settimane.

REATI E PENE

L'interrogatorio delle due giovani al processo pei fatti di Empoli

Il caso di un disertore amnistiato e quello di un comunista diventato fascista.

(Dal nostro inviato speciale)

Firenze, 23, notte.

Eccoci all'interrogatorio più atteso dal pubblico; eccoci alla parte più sensazionale di questo lungo processo.

Con l'interrogatorio delle due ragazze Fotedetta Rossina e Lina Bianca Miranceli ci avviamo verso la fine di questa cinematografia parlata di imputati. L'interrogatorio della Cinquantaccia la terza ed ultima imputata, questo rudere di femmina così ben definito dal nomignolo di Cinquantaccia, chiuderà la serie delle deposizioni nella prossima settimana. Oggi dunque grande pubblico ed attesa [illegible] per il debutto della «Rossina» e della Miranceli.

Per questi due interrogatori il pubblico ha fatto stamane due ore di coda preliminare alla porta della Corte di Assise ed è ricorso a tutte le preghiere a tutte le implorazioni e sotterfugi per guadagnare un postiello nell'aula. E' sempre di moda anche a Firenze il sistema di gabellarsi per giornalista.

Quando il Presidente apre l'udienza le due ragazze sono al consueto loro posto indifferenti almeno dall'apparenza, tranquille. Non sembra neppure gravi sulle loro fresche spalle il peso di una tale accusa per cui il pubblico da tre anni le gratifica di tutti i titoli immaginabili da quelli più volgari e dirò di uso più comune a quelli classici. Basti dire che furono definite le Erinni della tragica imboscata di Empoli un po' per via dei ricordi danteschi che in questi luoghi sono di obbligo ma anche perchè le carte di istruttoria descrivono effettivamente le due ragazze e la Cinquantaccia tra le più infuriate di quelle donne che nella fatale giornata dimenticarono ogni senso di umanità. Quando il Presidente pronuncia il nome della Folena della Rossina si fa la più viva attenzione. La ragazza sale con sveltezza sul pretorio sfoggiando per la circostanza da civetteria segue la donna ovunque, perfino nel carcere) una toilette più elegante del solito: sottana nera, blouse grigia, scarpine a punta di pelle lucida. La Rossina è una ragazza di 23 anni ma dimostra assai meno, dai capelli rossi e dalla carnagione rossiccia.

Parla la "Rossina,,

Dopo che il Presidente le ha contestate le due imputazioni, cioè due omicidi qualificati e alcuni mancati omicidi, la Rossina comincia con la formula sacramentale «Signori giurati» e spiega il suo alibi con una storia sentimentale dicendo che era col fidanzato a passeggio per la campagna insieme ad altre persone quando sentirono gli spari provenire da Empoli. Allora pensarono bene di tornare indietro ma venivano giù piano piano come si conviene a due innamorati che si vogliono tanto bene e che non pensano alle miserie della terra. Anche l'innamorato è però dentro. Quando arrivarono a Santa Maria vennero informati che erano successi dei brutti fatti tra fascisti e popolazione. Incuriosita, soggiunge la Rossina, mi spinsi sola fino al luogo ove gli episodi si erano svolti e trovai un marinaio steso a terra moribondo. Dopo tornai a casa e non mi mossi più.

Presidente: — Non ricordate le parole che pronunciaste quando vi trovaste alla cabina elettrica?

— Non ricordo.

— Ma si lamentava quel poveretto?

— Che vuole? sono stata appena un secondo sul posto.

— Però dei lamenti ne avete uditi?

— Certo, il moribondo diceva qualcosa lamentandosi — ammette infine la Rossina.

— Voi allora avete detto qualcosa? Al giudice lo diceste.

— Già, ho detto che non ricordo.

Un avvocato di Parte Civile interrompe: — Quando vi fermaste intorno al corpo chi vi era?

— Nessuno.

— Ma andando verso la cabina elettrica avete incontrato qualcuno? — insiste l'avvocato.

— Sì, ma vidi tanta gente che non potei riconoscere nessuno.

Questa risposta della ragazza sembra strana: la Parte Civile fa osservare: — Come? siete di Santa Maria e non avete riconosciuto i vostri vicini di casa? Cercate qualcun altro che vi creda!

Il Pubblico Ministero fa a sua volta osservare la strana situazione di questa donna che guardava con indifferenza un moribondo il quale invocava aiuto e tirò dritto e se ne andò a letto come se avesse visto a terra un agnellino.

Il Presidente non cessa da parte sua di muovere domande insistenti all'imputata per farle confessare quanto disse al moribondo. Anzi, sulla scorta dei verbali, le rinfresca la memoria dicendole:

— Dagli, dagli al fascista, è carne venduta! mentre gli altri finivano lo sventurato.

La Rossina non si scuote davanti alla precisa contestazione e mantiene il suo contegno tranquillo e il tono della sua voce come se conversasse. Su questo massacro si raccontarono a suo tempo cose nefande. Il presidente sorvola su tali particolari. Tanto, l'imputata nega tutto.

Rossina era nel gruppo di coloro che massacrarono i due marinai. Un giurato chiede all'imputata:

— Come mai non sentì il bisogno di chiedere aiuto quando scorse uno dei due disgraziati in condizioni così gravi?

— Avevo paura — risponde un po' incerta la ragazza.

— Di che cosa dovevate avere paura — insiste il Presidente — se eravate vicina a casa vostra?

Il Pubblico Ministero rincara la dose, dicendo: — Se aveste avuto viscere di donna avreste sentito un attimo di pietà verso quel giovane, che implorava pietà ed era moribondo.

La Rossina non sa più che cosa rispondere ed il Presidente la rimanda al suo posto, e la ragazza se ne va via a passo affrettato, quasi di corsa, ma sempre indifferente e disinvolta, seguita da un centinaio di sguardi.

E' il turno dell'imputato Aldino Landi; fu visto alla famosa barricata a Santa Maria, e anche costui dice che andò a fare una bella passeggiata in campagna, e verranno i testi a dirlo. Ma il Presidente ribatte che proprio i testi verranno a dire che lo videro prima delle ore 17, ma dopo lo persero di vista.

Una famiglia modello

E' interrogata ora Bianca Lida Miranceli. Sciagurata vicenda quella della famiglia Miranceli. Il padre è in carcere, insieme a due figli, Corrado e Bianca. [illegible] l'accusa che tutta la famiglia si è trovata evidentemente nel tumulto. Hanno dato tutti e tre gli imputati una versione discordante e reticente. Bianca Miranceli aveva allora soltanto 15 anni. E' imputata anche lei di correità in due omicidi, in una diecina di mancati omicidii qualificati, con l'aggravante della brutale malvagità. L'imputata è una bella ragazza formosa, veste un grazioso vestitino bleu, calza scarpine basse di vernice e delle calze grigie, e porta i capelli sciolti sulle spalle, fermati a metà da un grande nastro nero. Se non fosse in quel posto, potrebbe sembrare a prima vista una gentile creatura.

Faccia la cucitrice di biancheria e comincia a parlare con tono bassissimo tanto che le sue parole non solo non arrivano fino alla tribuna della stampa ma non sono neppure udite dai giurati e dagli avvocati. Il presidente è costretto ad invitarla a parlare più forte. Quindi ripete ciò che ha detto a bassa voce cioè che la sera del 1.o marzo, di ritorno da Empoli, dovendo passare dalla cabina elettrica per restituirsi a casa, vide nel campo un morto. Ella però non si fermò e proseguì il suo cammino.

— Badate bene — dice il presidente — erano uno o due i morti?

— Uno lo vidi di certo, e me sembra anche che dalla parte opposta della strada ve ne fosse un altro.

— Vi ricordate che uno dei due moribondi, perchè uno non era ancora morto, quando passaste invocava aiuto e chiamava: mamma, mamma?

— Non sentii nulla.

— Vicino ai due moribondi vi era qualcuno?

— No non vi era nessuno.

— Come va che al giudice istruttore diceste che intorno ai due disgraziati vi erano parecchi individui tra i quali il Degli Innocenti ed i due fratelli Caverni?

— No, non vi era nessuno, se vi fosse stato qualcuno lo direi.

Pubblico Ministero: — Perchè passaste dalla cabina elettrica?

— Per andare a casa.

Presidente: — Sapete che i Caverni ed il Degli Innocenti dicono che vi hanno veduta? Cosa eravate andata a fare ad Empoli?

— A riportare della biancheria in casa di certo Zanni.

— Ad Empoli sentiste delle rivoltellate; aveste notizia dei fatti avvenuti in piazza Garibaldi?

— No, nulla.

— Quando tornaste a casa — insiste un giurato — diceste nulla ai famigliari di quello che era successo?

— No signore, non dissi nulla — risponde la giovinetta tra i più vivi mormorii del pubblico e poi come per correggere: — Ne parlai soltanto il giorno dopo con mia mamma.

Avviene un vivace confronto tra padre e figlia, provocato da una osservazione del P. M. il quale rileva come il Miranceli padre abbia detto che prima delle 19 andò a letto, mentre la ragazza affermò di avere parlato col padre dopo quell'ora. Il Miranceli padre protesta e gli avvocati di P. C. gridano: «A verbale questa dichiarazione».

L'imputata si arrabbia

Poichè la Bianca si arrabbia per questa interruzione, tenendo un contegno impertinente, il Pubblico Ministero la richiama severamente all'ordine con queste parole:

— Il vostro contegno supera quello degli altri imputati e giustifica pienamente tutte le ferocie che vi si attribuiscono.

Il Pubblico Ministero osserva che questa ragazza vide dei cadaveri e non sentì nemmeno il bisogno di confidarsi coi genitori.

— Aveva paura dei morti? chiede un giurato.

La ragazza scrolla le spalle e la P. C. aggiunge:

— Era un fatto comune trovare due cadaveri lungo la strada?

Si dà lettura degli interrogatori di istruttoria. In essi effettivamente la Miranceli denunciò i fratelli Caverni e il Degli Innocenti, come coloro che erano vicini ai due cadaveri. La Miranceli all'udienza afferma però che non ha fatto assolutamente il nome dei due suddetti imputati e che fu picchiata dal tenente dei carabinieri perchè firmasse il verbale.

Presidente: — Anche il Giudice vi ha picchiata?

— No.

E si dà infine lettura dell'interrogatorio del fratello della Miranceli, Corrado, che è stato anche lui pienamente confesso e specificò in istruttoria il nome di molti degli attuali imputati. Corrado si alza in piedi nella gabbia e grida:

— Non è vero, signor presidente.

Poichè in istruttoria la Miranceli disse di essere stata sempre in casa di certi Zanni, il P. M. interrompe:

— Avete un bel coraggio affermando di essere stata tre ore in casa Zanni! Questi ha detto di non avervi nemmeno vista.

Un avvocato di P. C. risolleva la questione di quello scorcio di pomeriggio sul quale nessuno dei tre della famiglia Miranceli si trovò d'accordo. In sostanza anche in carcere tutta la famiglia non ha fatto che smentirsi.

Finalmente la ragazza è rimandata al suo posto e viene chiamato Alberto Mori, fattorino telegrafico, il quale subito comincia affermando di non appartenere a nessun partito e si dichiara estraneo ai fatti.

Presidente: — Al giudice però diceste che al paese tutti erano contro il Malloglieti, il quale era stato causa di tutto.

— No, signore, non è vero.

— Con l'imputato Brotini avete parlato? Al giudice lo diceste.

— No.

Le mani insanguinate

P. M.: — Vedeste le mani insanguinate al Brotini? Come dichiaraste nei vostri interrogatori scritti, dovevate essergli molto vicino.

— Passò in bicicletta.

Un avvocato di P. C.: — A verbale il fatto di avere visto il Brotini con le mani macchiate di sangue.

L'altro [illegible] produce alcuna impressione sull'imputato. Prima di congedare il Mori, il presidente si rivolge alla gabbia, fa alzare il Brotini e gli dice:

— Avete sentito? Il Mori afferma che la sera del 1.o marzo avevate le mani insanguinate. Che cosa ne dite?

Brotini si alza e conferma che effettivamente quando incontrò il Mori aveva le mani insanguinate, ma soggiunge subito:

— Ciò era dovuto al fatto che poco prima avevo prestato soccorso ad un marinaio ferito.

Viene interrogato Ettore Ragionieri detto Gioda, condannato per diserzione a 15 anni di reclusione militare, condanna che fu poi amnistiata.

Il Ragionieri, che è fratello del Lupo di Santa Maria, si dichiara completamente innocente. Alle 15 uscito dalla fidanzata con cui rimase fino alle 19, ora nella quale rientrò in casa non passando neppure pei luoghi dove erano le barricate. Siccome l'imputato nega assolutamente ogni addebito, il presidente legge l'interrogatorio scritto dell'imputato Torquato Maestrelli, dal quale risulta che effettivamente il Ragionieri, insieme al fratello e ad altri, partecipò all'assassinio di due marinai alla cabina. La lettura di questo interrogatorio, che rievoca nei suoi particolari l'orribile eccidio, desta fremiti di indignazione da parte del pubblico. Il P. M. dice:

— Avete sentito, Ragionieri?

Imputato: — E' stato quel mascalzone che mi ha accusato.

Questa uscita dell'imputato provoca un clamore di proteste da parte della folla e un tumulto a stento sedato dal presidente. A richiesta sempre del P. M. il presidente legge i referti medici desunti dall'esame dei cadaveri dei poveri marinai che furono — è il termine esatto — letteralmente straziati. Si rilevò che le ferite mortali furono prodotte con martelli, bastoni, pietre, coltelli e per l'azione di molte persone.

Renato Santini di anni 22 è indicato come colui che prese in consegna il marinaio Lo Pinto, che fu trovato poi ucciso.

L'imputato nega, ma poichè alcuni testimoni lo hanno identificato, senza esitare il P. M. chiede:

— Insomma a chi dobbiamo credere: a voi od ai testimoni?

L'imputato: — Faccia come vuole.

Al solito l'imputato asserisce di essere stato bastonato. Suscita le proteste degli avvocati di P. C. che gridano:

— E' vecchia! è vecchia assai!

— Lo so che è vecchia — ribatte il Santini — ma dà fastidio agli avvocati di P. C.

Drammatico confronto

Dino Taddei di anni 21 è colui che ha accusato in istruttoria molti imputati. Dichiara che quel giorno, impressionato dagli spari e temendo per sè e per la famiglia, si rifugiò a casa sua.

Appena cominciano le contestazioni si ha un drammatico incidente. Infatti il Taddei ha detto, tra l'altro, che fermandosi al giardino, dove era stato ucciso un marinaio, vide l'imputato Castaldi.

— E' vero, signor Presidente — conferma il Taddei — anzi dirò di più: quando fui arrestato venni rinchiuso nella camera di sicurezza insieme al Castaldi. Spontaneamente mi venne detto: «Sei anche tu qui?». E lui: «Perchè?». «Perchè il commissario ha detto di averti visto ai giardini o forse per questo ti hanno arrestato?». «Sicuro! questo non dovevi dirlo» mi gridò allora il Castaldi.

Al Castaldi questa ferma dichiarazione secca, evidentemente. Infatti egli si alza gridando:

— Eccellenza, quello che dice il Taddei è tutto falso!

— Sentite, Taddei? — fa il Presidente. — Riconoscete il Castaldi?

— Era lui, era lui! — conferma con forza il Taddei.

Presidente: — Quando udiste gli spari provenienti dalla cabina elettrica, dove eravate?

— Ero in casa.

— Eravate invece fuori. Lo ha detto l'imputato Corrado Miranceli.

— Miranceli è un falso. Quando fui arrestato e condotto in caserma mi interrogarono e io dissi tutto quello che ho detto qui. Mi sottoposero a confronti con il Miranceli ed egli anzi mi disse che era con me a fare le barricate. Protestai col tenente e dissi che il Miranceli faceva quella accusa per paura o per vendetta.

L'imputato narra in seguito che, per sua giustificazione, fu rimesso in libertà ed aggiunge:

— Poco dopo, essendosi formato il fascio di Empoli, vi entrai. Senonchè, in seguito alle accuse di Torquato Maestrelli, quello che è poi morto, fui di nuovo arrestato e condotto in carcere.

Un giurato: — Quando l'imputato trovò il Castaldi in camera di sicurezza e si parlarono, che cosa dissero?

— Dissi che al maresciallo dei carabinieri avevo riferito che alle barricate vi era anche lui. Ed egli mi rispose: «Questo non dovevi dirlo».

Proseguendo la deposizione il Taddei aggiunge che egli, anzi, in carcere, essendo fascista era malvisto dai compagni, tanto che il capo guardia lo traslocò tra i detenuti fascisti.

Fermento in gabbia

Un giurato: — Sentì dire di qualcuno che aveva presa parte ai fatti mentre era in carcere?

Imputato: — A me non dicevano nulla.

— Ma le donne parlavano?

— A sentir loro, le donne dicevano che i complici erano più fuori che dentro.

Questa frase provoca rumori e commenti di approvazione nella gabbia. Il Presidente richiama severamente gli imputati all'ordine.

Taddei si diffonde a descrivere che suo fratello è uno dei primi fascisti di Empoli. Con Taddei finora sono stati interrogati 82 imputati, e l'udienza è rinviata a martedì.

Tre giorni di riposo e di feste per il Congresso ginnastico: una parentesi di freschezza. Firenze rigurgita di baldi giovani, le vie sono percorse da fanfare, da musiche e da ginnasti inquadrati dietro gagliardetti e bandiere tricolori.

ERCOLE MOGGI.

Un clamoroso dissesto ad Asti

Uno degli imputati assolto

(Corte d'Appello di Torino)

Il 14 febbraio si svolse ad Asti un clamoroso processo per bancarotta fraudolenta e truffa. Erano imputati i fratelli Decio e Carlo Pizzi, proprietari della «Fabbrica Italiana Cucine Economiche» impiantata in quella città, dal Decio Pizzi, sul finire del 1919. L'azienda, che si proponeva, per prima in Italia, la lavorazione in serie, mediante stampaggio, delle cucine economiche, si trovò nel 1922 in dissesto e venne dichiarata fallita nel 1923. La lunga istruttoria si concluse con il rinvio a giudizio dei due fratelli, di cui era diversa la posizione morale ed amministrativa nell'azienda, sotto l'imputazione di bancarotta fraudolenta e truffa continuata per l'emissione e lo sconto di tratte emesse a vuoto. Il dibattimento provò una minore responsabilità del più giovane dei fratelli, il Carlo, ed assodò che al Decio in gran parte doveva attribuirsi il crollo dell'azienda per la vita lussuosa e la dissipazione delle attività, cui s'era abbandonato nel periodo in cui rimase a capo dello stabilimento. Risultò poi che le tratte emesse a vuoto portavano tutte la firma del Decio Pizzi.

I due imputati, contro i quali era stato spiccato mandato di cattura, si mantennero contumaci. Il Tribunale di Asti, ritenendoli corresponsabili, quantunque in forma diversa, condannò Decio Pizzi a 6 anni e 2 mesi di reclusione e Carlo Pizzi a 3 anni e 8 mesi della stessa pena.

Ieri, la causa è stata discussa in secondo giudizio davanti alla nostra Corte d'Appello. Contro la sentenza di condanna avevano interposto appello entrambi gli imputati, che si mantennero ancora contumaci. Per lumeggiare la posizione del Carlo Pizzi la difesa di questi aveva presentato alla Corte una elaborata memoria a stampa, redatta dall'avv. Forno. La discussione è stata lunga e animata. Il P. M. avv. Aroca richiese la conferma della sentenza del Tribunale di Asti nei riguardi di entrambi gli imputati. Il difensore di Decio Pizzi avv. Farinelli, con argomentazioni giuridiche, concluse per una diminuzione di pena, mentre la difesa di Carlo Pizzi, rappresentata dagli avv. Forno e Moccari, sostenne con calore che il Carlo non aveva partecipato alla malversazione nè alla falsificazione dei libri, nonchè alla consumazione del reato di truffa. La Corte, accogliendo le tesi dei difensori, ha assolto da tutte le imputazioni Carlo Pizzi per insufficienza di prove, ed ha ridotto al Decio la pena, inflittagli dal Tribunale di Asti, a 3 anni e 9 mesi di reclusione beneficiandolo del condono di 6 mesi per i decreti d'indulto.

Pres. comm. Garino, P. M. cav. Aroca.

L'avventura del bagno

Assoluzione dello studente

Sono troppo note, perchè sia il caso di ricordarle, le vicende giudiziarie dello studente Giovanni Giarusso che un giorno, nell'albergo diurno di piazza San Carlo, penetrò in costume primitivo, col portafoglio in mano, nel gabinetto da bagno attiguo al suo e nel quale si trovava una signorina vestita... appena come lui. L'avventura fece chiasso e lo studente fu condannato in primo giudizio e in appello. Egli è ricorso alla Cassazione col patrocinio degli avvocati Escobedo e Selvaggi e la Corte ha annullato senza rinvio la sentenza di Torino, accogliendo completamente la tesi defensionale.

Tragica bega fra vicini

Omicida condannato

Novara, 23 notte.

Il tragico epilogo di una questione fra coinquilini a Caraglio d'Agogna è stato oggi discusso alle Assise. E' imputato certo Giuseppe Rabozzi, d'anni 58, che la sera del 19 aprile 1923, in seguito a beghe di vicinato, uccideva con una tremenda coltellata all'addome il giovane contadino Giuseppe Tacca. Quindi il Rabozzi cercò di far passare come omicida il padre stesso del Tacca. Ma il Rabozzi, messo alle strette, finì per confessare.

In seguito al verdetto della Giuria, il Presidente ha condannato l'omicida ad anni 8 e mesi 9 di reclusione, all'interdizione dai pubblici uffici, danni e spese processuali, con la concessione di una provvisionale di lire 6000 alla Parte civile.

L'affare dei formaggi

Il cav. Piazza in libertà provvisoria

Reggio Emilia, 23, notte.

Il cav. Fausto Piazza, arrestato giorni fa a Bologna in seguito a mandato di cattura emesso dall'autorità giudiziaria della nostra città e tradotto poi nelle nostre carceri, sotto l'imputazione di tentata truffa nel noto affare dei formaggi, è stato ieri rimesso in libertà provvisoria mediante deposito della somma di L. 20.000. A Reggio si era recata la madre del cav. Piazza, in automobile, dirigendosi nello studio dell'avv. Panizzi, uno dei patrocinatori del cav. Piazza. L'incontro tra madre e figlio è stato commoventissimo. Dopo qualche ora il cav. Piazza e la madre sono partiti in automobile diretti a Bologna.

Assolto dall'accusa di peculato e falso

Novara, 23 notte.

A Biandrate, alle dipendenze della Commissione per la requisizione grani, presieduta dal tenente colonnello Carlo Novarese, erano nel 1920 certi Cesare Banfi di Giuseppe di anni 26 e Delfino Galasio, i quali furono messi in istato d'accusa, sotto l'imputazione di peculato e di falso. Ma il Galasio si uccideva e il processo venne discusso oggi in solo confronto del Banfi, che è stato assolto per insufficienza di prove. Dif.: avv. Gray.

L'esame testimoniale al processo della Bagnolo

(Tribunale Penale di Torino)

Nell'escussione dei testi si è arrivati al 160.o, di quelli citati dal P. M.; ne rimangono ancora una settantina, oltre, naturalmente, al centinaio di testi che sono stati addotti dalla difesa. Non è una prospettiva [illegible]. Ma la larghezza colla quale sono state fatte le deduzioni testimoniali fa sì che molti ripetono cose che in causa sono pacifiche o hanno minima importanza. Altri, per contro, pur avendo fatto in istruttoria abbondanti affermazioni, all'udienza non ricordano nulla. Le loro deposizioni riescono scialbe e non danno molto incomodo alla cronaca.

Nicola Michele, impiegato alla Segheria Boaglio a Bagnolo, afferma che i lavori fatti da questa per conto di Carlo Zaccone e di don Cavallotti vennero regolarmente fatturati.

Pasquale Brocca don Bernardino controllò una partita di mobili acquistati dalla Cassa a Torino; i mobili vennero ritrovati poi parte nella casa parrocchiale e parte negli uffici della Cassa.

Giovanni Pollastri, impiegato alla Segheria Boaglio, conferma un fatto che non è nuovo: durante le lotte elettorali si fece largo uso delle automobili della Cassa.

Angelo Piccioni fu impiegato alla Cassa prima, alla fabbrica liquori poi. Non sa nulla della controversia tra il geom. Pugno e Zaccone. Sa che l'azienda liquori andava bene e che si mandarono in dono cassette di bottiglie che costavano dalle 100 alle 120 lire.

Il cav. Ferdinando Perassi di Barge intese dire che gli Zaccone avevano inviato danari in Isvizzera, ma non gli riuscì di controllare le voci.

Il cav. Andrea Perron, sindaco di Bagnolo, trova che la Cassa aveva un eccessivo numero di impiegati. Osserva che don Cavallotti era intrigante e mirava ad ingerirsi negli affari del Comune. La Cassa fu sempre in urto con questo, anche per ragione delle scuole, istituite dalla Cassa solamente per grette ragioni di concorrenza.

Pres.: — Che ci può dire delle lotte elettorali?

— In tempo di elezioni, tutte le forze della Cassa, a cominciare dagli impiegati, venivano messe in moto. Non saprei indicare però quanto si sia speso. Tutti gli impiegati erano altrettanti «grandi elettori» e propagandisti della candidatura propugnata dalla Cassa.

Il teste pensa che una delle ragioni principali del dissesto risieda nelle enormi e talvolta pazzesche spese sostenute in vario modo dalla Cassa.

Piccato Michele depositò alla Cassa, nel 1922, 4000 lire, perchè don Cavallotti gli aveva detto che la Bagnolo era la più sicura delle Banche. Sul Bollettino mensile, il Cavallotti pubblicava quanto andava affermando privatamente sulla solidità della Cassa. Il teste sentì dire che Monsignore faceva una eguale propaganda dal pulpito.

La signorina Giulia Quaranta fu assunta come contabile alla Bagnolo sul finire del 1921. Notò che il fondo cassa veniva passato in conto senza l'appoggio dei documenti giustificativi. Dall'ottobre 1922 i pagamenti degli stipendi agli impiegati vennero ad un mese effettuati con notevole ritardo. Dall'esame della contabilità rilevò che le maggiori spese incontrate dalla Cassa erano per benzina e lubrificanti; la teste, anzi, «spuntarle», le ritenne esagerate.

Presidente: — Sa dei prelievi effettuati da don Cavallotti e Zaccone?

— Entrambi avevano libretti di deposito presso la Cassa; l'importo dei prelievi che essi facevano veniva addebitato alla Cassa sotto la voce: «Commissione Frutta». Sul libretto di G. Zaccone figuravano versati, a questo titolo, 45 mila lire; in quello di don Cavallotti, 20 mila lire. Questo, prima della mia assunzione alla Cassa.

G. Zaccone: — Quando seppe la teste di queste operazioni?

— Verificando i conti, dopo il fallimento.

G. Zaccone osserva: — Come spiegai nel mio interrogatorio, le 45 mila lire sono il complesso delle gratificazioni concessemi dalla Cassa per il periodo 1911-1920.

Una parte dei prelievi fatti da don Cavallotti e Zaccone venivano passati nelle spese di propaganda: la teste non sa per quale ragione, ma G. Zaccone spiega che quei prelievi erano costituiti dalle cassette di frutta che si mandavano in dono.

Don Pietro Ribotta, segretario della Cassa di Tarantasca, depositò duemila lire alla Bagnolo, dietro insistenze del dirigente la succursale di Saluzzo. La Cassa di Tarantasca non era consorziata, ma i suoi rappresentanti partecipavano alle adunanze del Consorzio, su invito di don Cavallotti.

Raballo don Carlo, segretario della Cassa di Monticello d'Alba, fece diversi versamenti alla Bagnolo, per un importo di 170 mila lire. Sul finire del 1922 richiese il rimborso di una parte del credito. La Bagnolo nicchiò, alla fine annunciò che aveva accreditato alla Federazione Agricola, alla quale la Cassa di Monticello era debitrice di 45.400 lire, una eguale somma.

Il teste dice che la convenzione del Consorzio non fu che un artificio per ottenere altri depositi dalle Casse che si erano già impegnate.

Presidente: — Alla Cassa di Monticello non vennero accreditate 572 lire come partecipazione agli utili?

— Noi ci trovammo accreditata questa somma sul nostro libretto, ma non chiedemmo spiegazioni.

Presidente: — Già era la Provvidenza che la mandava.

G. Zaccone: — Don Raballo partecipò alle adunanze del Consorzio?

— Mai.

G. Zaccone: — E se nella corrispondenza trovassimo delle lettere con cui il teste si scusa di non poter intervenire alle adunanze?

— Fummo invitati solo a fare gite e pranzi a Bagnolo, e ad ammirare le meraviglie che la Cassa aveva create.

G. Zaccone: — Li abbiamo invitati tutti alle adunanze del Consorzio. E' comoda la tattica dei testi, che vogliono ora scaricarsi di responsabilità evidentemente per suggerimento dei loro avvocati.

Don Pietro Roncato, segretario della Cassa di Villanuova Solaro, partecipò alla riunione del Consorzio dove gli si disse che i danari raccolti servivano per il finanziamento della Cooperativa frutta. Ha mai messo in dubbio che quanto gli si comunicava non rispondesse al vero. Nelle riunioni del comitato direttivo, a cui intervenne, furono mai prese deliberazioni; G. Zaccone, che era il segretario del Consorzio, portava sempre al comitato le cose fatte. La Cassa di Villanuova Solaro versò 200 mila lire in deposito vincolato al 5 %. Il teste afferma che il direttore della segheria di Villanova Solaro, signor Bertero, non venne ostacolato nelle sue funzioni da contrasti politici; tutto si ridusse invece a ristrette beghe personali.

L'esame testimoniale proseguirà lunedì mattina.

Incendio in una filateria di cascami di seta a Vigevano

Un milione e mezzo di lire di danni

Milano, 23, sera.

Questa notte i pompieri di Milano, chiamati d'urgenza, sono partiti con due autopompe per Vigevano, dove era scoppiato un incendio nello Stabilimento della Società Filateria Cascami di seta. I pompieri, che hanno dovuto lottare a lungo, insieme con quelli locali contro le fiamme, sono tornati solo stamane. Il fuoco si attribuisce ad un fenomeno di autocombustione. Rimasero distrutti 187 mila chilogrammi di seta greggia; ed il sinistro è inoltre gravissimo per le perdite del materiale e per i danni agli impianti ed allo stabilimento. Una prima perizia fa ascendere questi danni ad un milione e mezzo di lire.

La triste fine di un morfinomane

Genova, 23 sera.

Verso le tredici è stato trasportato al nostro ospedale tale Davide Beaulon, di anni 40. Egli era stato raccolto esanime sulla salita Prione. Venne ricoverato, e i medici hanno riconosciuto trattarsi di intossicazione per morfina. Il disgraziato, dopo circa mezz'ora, cessava di vivere. Egli era un morfinomane. E ciò è risultato anche da una lettera trovatagli indosso, scritta da un suo parente da Parigi, nella quale lo rimproverava per l'uso della morfina.

Ingresso di notte agli uffici, dalle 21 alle 4, via Silvio Pellico N. 4 A.

CRONACA CITTADINA

La strada dei Colli

Giorni sono, il Commissario Regio, barone La Via, accompagnato dal segretario capo comm. Rubino, e dai commissari aggiunti Barnavaro, Gorgolini e Pellegrinotti, si è recato in automobile a Santa Margherita e in altre località della nostra meravigliosa collina. Motivo ufficiale della gita, la visita alla Villa Genero e alla villa della Regina, ma poichè i membri dell'Amministrazione provvisoria non si sono limitati a fermarsi nei due Istituti, ma si sono spinti in tutta la zona che dovrà essere percorsa dalla strada detta dei Colli, (strada che costituisce la base del piano regolatore, progettata e in qualche punto accennata, ma non ancora attuata) si è portati a pensare che il Regio Commissario abbia voluto rendersi personalmente conto se possa e debba comprendersi tra le opere pubbliche di immediata attuazione anche la sistemazione della collina. E ciò a motivo che il barone La Via e i suoi collaboratori ebbero, come guida, nella visita, l'ing. Scubagatta, capo dei servizi municipali, la persona meglio adatta per illustrare la questione e rappresentare sul terreno il progetto che attende di essere attuato e che trovasi, sin dal 1908, negli archivi municipali, parte integrale del piano regolatore.

Un vecchio progetto

La strada dei Colli! Parliamone un po'. Di questa meraviglia di nastro stradale, che deve attraversare le più pittoresche località della nostra collina, e congiungere tra di loro, a mezzo di arterie secondarie, i centri di maggiori possibilità edilizie e le vallette intersecanti, se ne è parlato molto quando gli ingegneri Quaglia e Marescotti, presentarono il progetto di sistemazione da essi studiato per incarico del Comune. E non vi fu chi non si mostrasse entusiasta di questo progetto. La sistemazione proposta, con la grande strada e le strade minori, venne ritenuta, per voce generale, ottima e non solo in rapporto alla viabilità, ma particolarmente per le larghe possibilità che veniva ad offrire alle imprese edilizie. « La ricchezza di verde che è vanto delle colline torinesi, si disse, è ottima cosa, e se vi è da esprimere un voto si è che i dolci pittoreschi declivii, abbiano sempre più ad infittirsi di alberi e a presentare una vegetazione lussureggiante ma è necessario altresì popolare la collina di villette eleganti, di casette comode. Una grande strada, percorsa da tram, (e tale deve essere la via progettata) faciliterà il sorgere di nuove costruzioni e darà modo a quanti devono restare in città, ma amano di vivere tra il verde, in un posto fresco e aerato, di asiamare verso la collina ».

E' passato molto tempo dal giorno in cui gli ingegneri Quaglia e Marescotti presentarono il loro progetto e delle discussioni che si ebbero allora si è spenta anche la eco. Per questo non ci sembra inopportuno richiamarle. I progettisti nello studiare la sistemazione, presero come base i seguenti principii generali: studiare un piano regolatore, che provvedesse ad una viabilità comoda ed estesa per le zone fabbricabili della collina, a passeggiate pittoresche sulle falde prospettanti la città, che rispondesse alle future esigenze del Cogitone in merito alla viabilità, all'estetica, all'igiene e ai bisogni finanziari, piano coordinato a quello regolatore della pianura. Inoltre essi si preoccuparono di assecondare, nello studio delle nuove vie, l'andamento del terreno, per evitare opere d'arte costose e alterare il meno possibile la linea della collina, utilizzando le strade attuali; di limitare al minimo le demolizioni di fabbricati e le modificazioni nocive ai parchi privati; di studiare il tipo normale delle strade con libera visuale verso la pianura; di stabilire l'ubicazione di belvederi o dare norme indicative sulle migliorie da introdursi nella cultura silvana della collina al fine di conservarla e migliorarne la bellezza naturale; di stabilire infine alla confluenza delle vie, delle piazze capaci di formare i futuri nuclei abitati.

Passeggiata pittoresca

In armonia a questi principii generali, stabilirono che la sistemazione dovesse comportare strade principali e strade secondarie, per convogliare, le prime, il movimento delle valli e collegarle fra di loro, e, le seconde, convogliarlo verso le principali, in punti indicati da condizioni particolari. Partendo da tale programma di massima, progettarono per la Val Pattonera una strada di prima categoria che dal corso Moncalieri allo sbocco della valle in risalo sulla falda, a giorno, sviluppandosi in un ampio « tourniquet », per tenersi nei limiti di pendenza e raggiungere, senza eccessive pendenze, l'abitato di Cavoretto; per la Val Salice progettarono una strada di prima categoria che utilizzasse la strada attuale della Barriera sino al bivio della strada del Tadino, e proseguisse verso il piazzale della chiesa di Santa Margherita, tenendosi a valle della strada attuale; per la Val San Martino una strada di prima categoria che partisse dal piazzale della Barriera daziaria a monte del Ponte Tromboira, si sviluppasse sulla falda a giorno innalzandosi con giupi svolti per portarsi in una posizione più soleggiata e meglio ubicata rispetto alla zona fabbricabile, e, tenendosi sempre a monte della strada attuale, si congiungesse sul piazzale di Santa Margherita alla strada di Valsalice con la quale venisse a formare una sola e grande arteria. Il girone di Val San Martino e Val Salice, è nel progetto collegato a quello di Cavoretto per mezzo di due arterie di prima categoria, la prima delle quali, parte dalla Barriera di Val Salice e la seconda dalla confluenza dei due rivi Paese, in Val Salice e raggiunge l'abitato di Cavoretto sotto il taglio della strada « Creusa ».

Precisate le strade di primo ordine, che si riducono ai due gironi di Val San Martino e Val Salice ed ai due collegamenti, il primo, Viale dei Colli tra Val Salice e Val Pattonera, e il secondo, tra Val Salice e Val Mongreno, i progettisti tracciarono alcune strade secondarie ed alcune di terzo ordine a collegamento delle prime o determinate da circostanze speciali. Ed infine studiarono il piano regolatore di Val Piana, di Val Mongreno e la creazione di belvederi al castello di Cavoretto, al poggio della torre Marzon, ed altri posti superiormente a Villa Cova, a Villa Barbaroux, a Villa Rey e Villa Jajach.

Non si può negare che questo progetto risponde ad un piano generale di sistemazione e porta alla creazione di una passeggiata sulle colline che a ragione potrebbe essere considerata fra le più pittoresche che una città possa vantare. Se anche si può discutere qualche dettaglio, non si può non riconoscere che nelle linee generali il progetto degli ingegneri Quaglia-Marescotti, fatto proprio dal Comune, risponde a quelle che sono le esigenze cittadine. A richiamarlo, oltre che la visita fatta dal barone La Via alla regione collinare, che porta a pensare, si sta stimolando la sistemazione della zona, ci dà motivo una lettera inviata dal sig. Ernesto Stillio, proprietario del bel rocazzolo di San Vito, nella quale viene richiamato il progetto e ci viene fatta una proposta che ci sembra meriti di venire esaminata.

Per un "viale degli eroi"

« E' lontana da me — scrive lo Stillio — ogni idea di criticare il magnifico progetto approvato dal Comune per la costituzione sul « brich » della Maddalena del Parco della Rimembranza; al progetto applaudo con tutto il cuore, ma, conoscitore del luogo, mi permetto di fare qualche osservazione di carattere pratico.

Il *brich* della Maddalena e il terreno circostante che dovrebbe essere trasformato in parco è formato da un terreno tufaceo, argilloso, asciutto e il trapianto in tale terra poco propizia alla vegetazione sarà cosa ardua. Roveri o castagne, o altre piante del genere vegeteranno a fatica e non avranno possibilità di sviluppo data la mancanza d'acqua, mancanza a cui è difficile provvedere anche se il Comune è disposto a sopportare forti oneri finanziari. Ammettendo però che questa difficoltà venga superata (il Parco della Rimembranza si guarderà con tanto amore che ogni sacrificio verrà ritenuto necessario) rimane un altro fatto di cui mi sembra si debba tener conto. Il *brich* della Maddalena dista da Torino circa sette chilometri. Poco cosa per chi dispone di una automobile e può divorare la strada, anche se a discreta pendenza, ma tale da rendere pensoso chi deve farla a piedi ed ha la certezza che giunto sul *brich*, salvo a vuotare il portafoglio, con difficoltà troverà un poco d'acqua. Il Parco della Rimembranza che dovrebbe essere meta di continui pellegrinaggi, motivo di facili gite, passate le giornate inaugurali che richiameranno indubbiamente sul *brich* una grande folla, tornerà ad essere quello che è oggi, un punto di sosta di qualche minuto per le comitive provviste di automobile e la meta per una gita che tutti si guardano bene dal ripetere. Per questa o per altre preoccupazioni che è ovvio esporre, mi sembra che il progetto di costituire alla Maddalena il Parco della Rimembranza (progetto in via di attuazione), ottimo in se meriti di essere riesaminato. E ciò anche a motivo che a mio modo di vedere, pur senza allontanarsi dalla zona prescelta per ricordare i morti nella grande guerra, è possibile concretare qualche cosa di meglio e di più pratico. Da tempo è stato progettato dagli ingegneri Quaglia e Marescotti il Viale dei Colli, viale che dovrebbe servire a congiungere la Madonna del Pilone a Cavoretto: questo viale, se non oggi, a breve distanza di tempo si imporrà: perchè non farlo oggi trasformando il Parco della Rimembranza in un Viale degli Eroi e dedicare le alberature di questa grande arteria della collina al ricordo dei morti? Diecimila ippocastani potrebbero benissimo trovare posto in questo viale e oltre al portare il glorioso nome recherebbero il beneficio della loro ombra ai viandanti. Spiazzi, belvederi ricchi di sedili, freschi di fontanelle potrebbero ricordare i fatti d'arme, celebrare le vittorie. Anche dei fiori potrebbero essere posti ai piedi delle piante, affidandone la cura ai proprietari dei villini. Una linea tramviaria dovrebbe percorrere la grande strada che dovrebbe avere qua e là una fontana monumentale. A fare quest'opera dovrebbe pensare il Comune, ma, chiamati, i cittadini certo concorrerebbero. Io per mio conto, come già feci pel Parco della Maddalena, mi impegno a dare i fondi per una fontana monumentale ».

L'odierna festa "Bimbi e Fiori"

Oggi alle ore 16, come già fu annunciato, al Giardino della Cittadella avrà inizio la gentile festa « Bimbi e Fiori ». Valgono per l'occasione le seguenti disposizioni.

I biglietti ordinari dell'Esposizione dei fiori cesseranno di aver valore alle ore 12; l'Esposizione si chiude alle ore 12 e si riapre alle 14. Il biglietto d'ingresso alla Festa è di L. 5; bambini L. 2. I soci dell'Associazione della Stampa Subalpina e della Società Orto Agricola avranno libero ingresso dietro presentazione della tessera. L'ingresso per gli spettatori è alla cancellata del giardino, all'angolo di via Bertola e corso Siccardi; quello per i concorrenti alla cancellata all'angolo di via Bertola e via Fabro. Ogni bambino riceverà all'ingresso un numero d'ordine per il suo riconoscimento. E' vietato agli spettatori l'accesso al recinto riservato ai concorrenti. Ogni bambino iscritto deve essere accompagnato da una persona adulta « responsabile ». I concorrenti, dal recinto ad essi riservato attraverseranno il padiglione del giardino ed usciranno da questo sull'apposito palco per sfilare avanti alla giuria; dall'altezza del palco, i concorrenti saranno visibili da qualunque punto del giardino. La giuria, divisa in gruppi, aggiudicherà i premi segnando il numero e il nome del concorrente. Ultimato lo sfilamento ed il lavoro della giuria i premiati saranno chiamati, col proprio numero, sul palco e verrà loro consegnato il premio. Alla premiazione seguirà la fotografia del gruppo dei premiati e quindi si svolgerà il loro corteo lungo i viali del giardino. La festa sarà allietata da concerto musicale, inni patriottici, teatro delle marionette, ecc.

Sono ancora giunti al comitato numerosi doni per premi. L'Associazione della Stampa Subalpina offrirà alcuni libretti di risparmio del valore di lire 50 ciascuno.

La celebrazione del 24 maggio

La ricorrenza anniversaria dell'entrata in guerra dell'Italia sarà celebrata oggi con la esposizione della bandiera agli edifici pubblici, ma tutti gli uffici osserveranno l'orario normale. Stasera avrà luogo un corteo delle Associazioni, il quale muoverà alle ore 21 da piazza Castello. La Federazione provinciale fascista ha pubblicato un manifesto, firmato dal segretario politico Colisi-Rossi, ricordando che nove anni sono trascorsi da quando le nostre truppe iniziavano la prima azione della guerra vittoriosa ed esaltando l'opera del Governo di Mussolini. Il manifesto così conclude: « Fascisti! Nell'anniversario fatidico la Feder. Prov. fascista di Torino, nel nome vostro saluta romanamente i seicentomila caduti nella grande guerra e rivolge un pensiero al Re, al Duce, ai Condottieri che oggi come ieri tenacemente oprano per il divenire della Patria! ».

Le dimissioni degli on. Gemelli e Pedrazzi da Commissari aggiunti

Gli on. Bruno Gemelli e Orazio Pedrazzi in conseguenza della loro nomina a deputati, hanno rassegnato al barone La Via le loro dimissioni da Commissari aggiunti per la Amministrazione straordinaria del Comune. Il Commissario Regio ha accettato le dimissioni, ringraziando i due deputati per la collaborazione che gli hanno dato.

In memoria d'un valoroso

Alla memoria del capitano degli alpini Guido Alessandro Volante è stata assegnata la medaglia d'argento al valor militare con questa motivazione: « Comandante di compagnia conduceva arditamente il suo reparto alla conquista di una posizione nemica fieramente contrastata, resistendo tenacemente un di essa per parecchie ore a violenti contrattacchi nemici. Ferito mortalmente mentre la compagnia effettuava il ripiegamento non volle essere curato nè trasportato per non esporre altri uomini ad inutile sacrificio. Bello esempio di alto spirito militare, di stoicismo e di altruismo. — Cormagnon, Pasubio, 11 ottobre 1916 ».

CONFERENZE

Un grande precursore del giornalismo: Luciano di Samosata.

L'avv. Innocente Porrone tenne iersera, per invito della « Lega Italiana d'Insegnamento — Circolo Torinese », nel salone dell'Associazione Liberale Democratica l'annunziata conferenza, intitolata a *Un grande precursore del giornalismo: Luciano di Samosata*. L'interesse dell'argomento, richiamò numeroso pubblico, che ascoltò, con attenzione e diletto, l'illustrazione, che il Porrone venne efficacemente svolgendo, della personalità, e l'esposizione e i saggi dell'opera del grande retore greco dell'età romana. Noto agli italiani in ispecie per la bella traduzione del Settembrini, Luciano può considerarsi davvero come un precursore e maestro dello scriver giornalistico, se si riguardi alla versatilità sua facilità in discorrere di disparati argomenti, all'abbondanza della sua vena satirica, al sapore de' suoi sali, e soprattutto alla spigliatezza, alla leggiadria, all'inesauribile vivacità del suo stile. Uno quindi che ogni giornalista è ben orgoglioso di vantare primo progenitore, e lieto che gli se ne riconosca — anche da lontano — qualche derivazione... Ma giustamente il Porrone, dopo aver mostrato quanto modernità di scettici e paradossali atteggiamenti sia propria di Luciano, ha messo in luce anche l'alto senso morale che spira da taluno de' suoi scritti capitali e l'esaltazione soprattutto del concetto di libertà, che palpita immortale in una delle sue più belle pagine, e che fa immediatamente pensare al dantesco « ...Libertà va cercando ch'è sì cara — Come sa chi per lei vita rifiuta... ».

Modificazioni su due linee tramviarie

Domani, domenica, l'esercizio della linea E dalla ex Barriera Milano verrà prolungato, come dal piano generale, per Corso Vercelli fino all'altezza di via Lauro Rossi. Tale linea avrà così il suo tracciato definitivo ed assumerà il N. 15 con l'indicazione: « Ponte Isabella - Corso Vercelli ». Restano fermi i limiti di sezione attuali: Corso Valentino e Stazione ferrovie Ciriè-Valli di Lanzo. In relazione a ciò il percorso attuale della linea N. 4 Porta Nuova - Borgata Monterosa » verrà limitato al Corso Palermo angolo via Sesia.

L'imposta di famiglia e la complementare sul reddito

Tra i tributi comunali l'imposta, o come comunemente è chiamata, la tassa di famiglia, dopo i dazi di consumo e le sovrimposte sui terreni e sui fabbricati, per importanza di gettito occupa il primo posto. Se ne occupa largamente F. A. Repaci nell'ultimo Bollettino dell'Ufficio del lavoro e della statistica, con alcuni rilievi interessanti.

Per quanto la sua istituzione nella legge rimonti al 26 luglio 1868, tuttavia l'applicazione di questa imposta nei diversi comuni si è andata estendendo lentamente. Di norma la tassa di famiglia veniva applicata nei comuni che, secondo le disposizioni della legge comunale e provinciale, erano costretti ad applicare almeno una delle tre tasse sul valore locativo, di famiglia e sul bestiame, allo scopo di poter eccedere il limite legale nella sovrimposizione dei tributi erariali sui fabbricati e sui terreni. Furono in primo luogo i piccoli comuni che adottarono questa imposta; i grandi centri invece si mostrarono più restii. Nelle città superiori a 100.000 abitanti, nel 1902, soltanto a Bari, Bologna, Catania, Livorno e Venezia era applicata l'imposta di famiglia; nel 1912, oltre queste città troviamo Genova, Milano, Roma. Durante e dopo la guerra la tassa di famiglia è stata istituita nella grandissima maggioranza dei comuni: fecero eccezioni soltanto i comuni rurali.

A Torino la sua istituzione rimonta ad epoca recente, durante il periodo bellico e precisamente nel 1916. La regolamentazione dell'imposta di famiglia sin dalla sua creazione fu lasciata agli enti tutori locali, donde nella sua applicazione è venuta assumendo le forme più svariate determinando le più stridenti sperequazioni; essendo nella maggior parte dei casi mancano ad essa le qualità proprie di tassazione personale sul reddito. Ai fini dell'applicazione dell'imposta; soggetto della medesima è la famiglia, in senso lato cioè la riunione di persone le quali convivano in comunione di beni e di abitazione. Così sono considerate famiglie oltre che quelle naturali, anche le aggregazioni di persone con fini culturali. Oggetto dell'imposta sono i redditi e i proventi di qualsiasi natura, ovunque posseduti.

Per la determinazione del reddito complessivo della famiglia si tiene conto delle rendite e proventi netti delle persone che la compongono.

Perchè la famiglia sia soggetta alla tassazione deve avere un reddito netto non inferiore a 5000 lire; se la famiglia risulta composta di una sola persona il minimo del reddito è di 4500 lire. Viene applicata una riduzione di un quarto per i redditi colpiti da ricchezza mobile in categ. D.

Per ottenere l'imponibile dal complesso dei redditi netti si deduce la quota fissa di L. 400 per ogni componente la famiglia. Il minimo imponibile tassabile è di L. 2000. (Nel 1916 il reddito per essere soggetto ad imposta doveva essere non inferiore a L. 1500, ed il minimo imponibile era di L. 400). Di guisa che le famiglie che hanno un reddito netto complessivo inferiore a L. 6000 oppure la cifra di tale reddito raggiunge od è superiore alle L. 5000, ma l'imponibile risulta inferiore a L. 2000, sono esenti dall'imposta.

Per la città di Torino, nel primo anno di applicazione, l'imposta di famiglia ha appena un gettito di L. 1.615.689, il quale si porta a L. 2.416.073 nel 1918, a 4.908.508 nel 1920 e oltrepassa leggermente i 10 milioni nel 1923, L. 10.637.780, e su questa cifra batte la previsione per il 1924; l'aumento percentuale in confronto al 1916 è del 6,55 %.

Il Repaci nel suo studio esamina il gettito di Milano, Roma, Genova e Firenze, i mutamenti graduali dell'aliquota sul reddito imponibile, si occupa del movimento degli iscritti come contribuenti e della loro distribuzione e viene infine a parlare dell'imposta sul reddito consumato.

Dal 1.o gennaio 1925 infatti l'imposta di famiglia e quella sul valore locativo verranno soppresse in conseguenza dell'imposta complementare sul reddito istituita con R. D. 30 dicembre 1923, n. 3062. Per compensare i comuni della perdita del provento delle due imposte abolite è data facoltà ai comuni di applicare un'addizionale all'imposta complementare stessa in misura non superiore di 20 centesimi per ogni lira d'imposta, e in sostituzione di questa addizionale applicare una imposta generale sul reddito consumato.

L'imposta sul reddito consumato era già proposta nel disegno di legge Soleri sul riordinamento della finanza locale, 25 novembre 1921; qui invero con linguaggio meno proprio, tale imposta veniva chiamata sulla spesa. Il decreto istitutivo della imposta sul reddito consumato indica, per il momento, i criteri base su cui deve fondarsi.

La breve relazione che precede il decreto mette bene in evidenza un criterio fondamentale e cioè che la nuova imposta deve basarsi non sul reddito del contribuente, ma sulla erogazione del medesimo reddito. Se altrimenti si facesse si avrebbe di nuovo qualche cosa di simile dell'attuale imposta di famiglia.

Semplicemente a titolo dimostrativo e non tassativo, il decreto di cui trattasi, dice che gli indici da cui si può rilevare il reddito imponibile ai fini dell'applicazione dell'imposta del reddito consumato sono: il valore locativo dell'abitazione, le vetture di ogni specie ed i cavalli da tiro e da sella, in quanto non sono strumenti di lavoro, i domestici, i cani di lusso e da caccia, i pianoforti, i biliardi, l'abbonamento e la proprietà dei palchi e poltrone dei teatri.

La regolamentazione di questa nuova imposta è affidata ai comuni che intendono istituirla, ma oltre che omologato dalla Giunta Provinciale Amministrativa il relativo Regolamento deve essere approvato dal Ministero delle Finanze. Il decreto non parla delle aliquote coi la nuova imposta deve attenersi, quindi la loro fissazione è affidata ai comuni.

Tuttavia noi siamo d'opinione che il Ministero delle Finanze dovrebbe fissare a priori le aliquote massime allo scopo di evitare i più svariati calcoli da parte dei comuni basandosi su aliquote più o meno alte per vedersele poi annullate. Per l'attuale imposta di famiglia, per i dazi e per le sovrimposte ecc. esistono già questi massimi; una norma precisa per la istituenda nuova imposta sarebbe utilissima, e darebbe modo ai comuni di meglio orientarsi e si eviterebbe, come per il passato, di assistere ad una caotica tassazione da parte degli enti locali.

Con la istituzione della imposta complementare di Stato si rendeva necessaria l'abolizione dell'imposta di famiglia e del valore locativo ai fini di una perequazione tributaria, ma dal punto di vista finanziario specialmente i grandi Comuni subiranno una notevole perdita; i quali con la imposta sul reddito consumato potranno percepire un gettito assai inferiore a quello attualmente raggiunto dall'imposta di famiglia.

Notiziario sindacale

La Corporazione fascista delle industrie chimiche torinese aveva sollecitato dalla Direzione della ditta « Davidde Rossi » la concessione di un'indennità alle maestranze facenti i turni di notte. La ditta rifiutò. Le ulteriori trattative furono troncate e la Corporazione ha deciso di far attuare da stasera lo sciopero.

Alla Promotrice di Belle Arti

Oggi alle ore 16.30, sarà dato il consueto concerto con questo programma: 1. Mozart: Don Giovanni - Ouverture — 2. Wagner: Walkiria - Canto di primavera — 3. Saint-Saëns: Danse macabre — 4. A. F. Cuneo: Fiume - Marcia festosa — 5. Franck: Pastorale — 6. Widor: Serenata; Bandini: Minuetto — 7. Rossini: Semiramide - Sinfonia.

Un cadavere nel Po

Ieri mattina, nelle acque del Po, in prossimità di Settimo Torinese, fu rinvenuto dai famigliari il cadavere di certa Maria Garino, di anni 23. L'infelice giovane si era uccisa per dispiaceri intimi.

A proposito d'un investimento

Il signor G. Rocci, proprietario del garage di corso Emilia, 11, non ha nulla a che vedere col motociclista che investì l'altro giorno una donna. Egli fu invece semplice testimonio dell'accidente e nulla più.

Venditori di fumo

Da qualche mese due individui, elegantemente vestiti, uno sui quarant'anni, l'altro molto più giovane ne dimostra al massimo una ventina, si aggirano per le abitazioni offrendo in vendita della teleria a prezzi di strepitosa concorrenza. Dal loro accento spiccatamente meridionale è sembrato a qualcuno riconoscere nei due eleganti venditori ambulanti dei siciliani. Se la cosa si fosse limitata a vendite reali, la cronaca non avrebbe ragione di occuparsene perchè sono molti gli individui che in questo periodo si recano nelle case, scegliendo di preferenza quelle operaie, per trattare il commercio minuto di tessuti, ma nel caso presente i due giuocavano ai compratori il famoso trucco all'americana. Essi cioè, dopo di aver fatto scegliere dal cliente le telerie, le avviluppavano in una carta da imballaggio confezionando lestamente un pacco che porgevano legato al compratore in cambio del prezzo convenuto e si allontanavano in tutta fretta. Quando il compratore apriva il pacco per convincersi del buon affare concluso, si trovava con non poca sorpresa un groviglio di stoppa oppure dei giornali piegati. Nel momento di consegnare l'involto delle merci i due lestofanti lo avevano con prodigiosa abilità sostituito con un altro precedentemente preparato con carta della stessa qualità ed in tutto simile al primo.

Il giochetto deve avere incontrato un discreto successo poichè in breve tempo molte denuncie sono piovute in Questura da rioni disparati della città. Sarà quindi prudente che le massaie, poichè i due venditori di fumo hanno l'avvertenza di recarsi nelle case nelle ore in cui gli uomini si trovano al lavoro, si astengano da compre del genere che non offrono alcuna garanzia o che per lo meno facciano molta attenzione per non rimanere vittime della volgare truffa.

Alla guardia medica

Il fornaciaio Mosetta Giovanni, d'anni 63, abitante in corso Palermo n. 176, si era recato l'altra sera in corso Vercelli per trascorrere qualche ora in compagnia di conoscenti. Giunto sul posto, era salito sull'alto di un muricciuolo di cinta per meglio godersi il fresco serale. Improvvisamente, il poveretto fu preso da capogiro e perduto l'equilibrio cadde all'indietro sul suolo. Raccolto dai presenti, fu trasportato più tardi al San Giovanni. Il dott. Ferrero rilevò che nella caduta aveva riportato la frattura della colonna vertebrale, e lo fece ricoverare nella sezione Fantino con prognosi riservata.

Venne medicata e ricoverata all'Ospedale Martini certa Lucia Quaglia di anni 79, da Airasca, qui di passaggio, la quale attraversando il corso Regina Margherita era stata investita dall'automobile 63-12124.

— In via Porta Palatina angolo via Cappel Verde la scolara Anna Maseratto di 15 anni dimorante in via Cappel Verde, 1, veniva investita da un carro. Essa era medicata al San Giovanni di contusioni ed abrasioni varie guaribili in due settimane.

— La quindicenne Teresa Villa, ricamatrice, abitante in corso Racconigi, 25, era investita dall'auto pubblica 63-4877 e riportava contusioni ed abrasioni guaribili in otto giorni. Anche essa fu medicata all'ospedale San Giovanni dal dottor Odasso.

— L'impiegato Albino Ghirmone di 36 anni, abitante in via Bertola 34, mentre transitava in piazza Solferino veniva investito da un automobile rimasto sconosciuto, e riportava una ferita ad un braccio. Lo medicava il dott. Odasso del San Giovanni, che lo giudicava guaribile in venti giorni.

— Alla Barriera di Lanzo, nel scendere da un tram in moto della linea n. 2, certa Teresa Deregibus di 33 anni, abitante in via Monterosa 4, cadeva e, urtata dal tram stesso, riportava una ferita alla coscia sinistra, guaribile in venti giorni. Ebbe le cure del caso dal dottor Pasino dell'ospedale Martini.

I ladri

Il signor Modesto Barcelo fu Giuseppe, abitante in via S. Michele, 62, ha denunciato che l'altra notte ignoti gli derubarono di una cavalla con mantello baio-scuro ed una piccola stella bianca in fronte. Il commissario agg. cav. De Flora ha iniziate indagini per ritrovare il quadrupede scomparso.

Ignoti, approfittando di un'ora in cui l'esercente Boffa Giovanni, in via Belfiore n. 1, era sceso nella cantina per travasare del vino, salirono nella sua abitazione al 2.o piano e rubarono denaro e una quantità di indumenti per un valore di circa 7300 lire.

— Il tenente dei carabinieri sig. Guido Valletta, alloggiato nell'Hôtel della Zecca, fu derubato di una valigia contenente oggetti di vestiario, biancheria e oggetti d'oro del complessivo valore di 2000 lire.

I Divertimenti

NOTE SPICCIOLE

L'Ospedale infantile Regina Margherita, ringrazia il Comitato [illegible] e quanti si adoperarono per il concerto benefico al Carignano.

Associazione ex-allievi Scuola elettrotecnica. — Domani, ore 8,15, adunata fermata Rivoli.

L'Unione commercianti palatini pro beneficenza, ha organizzato dal 24 al 30 i consueti spettacoli, sotto la tettoia del grande mercato. L'incasso andrà a beneficio di vari istituti.

Istituto nazionale biblioteche dei soldati. — E' aperto un concorso per un libro da offrirsi ai soldati che danno in congedo. Per chiarimenti rivolgersi all'Istituto in piazza Statuto, 17, Torino.

A. G. F. - Centuria « Damiano Chiesa ». — Domani, domenica ore 7, adunata di tutti gli avanguardisti appartenenti a detta Centuria, alla sede, in divisa, per istruzione.

A. G. F. - La Centuria L. B. di Castelvecchio. — Domenica, 25, adunata al Comando alle ore 8, in divisa.

M. V. S. N., La Coorte. — Domenica adunata in caserma per le ore 8. Sono revocate tutte le licenze.

M. V. S. N., 3.a Centuria Enrico Toti. — Domani, domenica, 25 corr., adunata di tutta la centuria, alle ore 8, in divisa in caserma. Non sono ammesse le assenze.

M. V. S. N. - Centuria ciclisti « Poggi ». — Il ritrovo per stasera l'adunata con macchina alle ore 20.30, come da annuncio pubblicato ieri.

M. V. S. N., 3.a Coorte Randaccio. — Domani, domenica, 25 corr., adunata di tutti i reparti dipendenti, in caserma, alle ore 8. Non sono ammesse le assenze.

M. V. S. N. - Centuria Aviatori « Gino Lisa ». — Domenica, 25 corrente, alle ore 8, adunata in Caserma, in divisa. Guanti bianchi. I signori ufficiali in giubba. Non si ammettono le assenze.

M. V. S. N., Centuria alpina Cesare Battisti. — Domenica, 25, alle ore 8, adunata in caserma; guanti bianchi, le assenze verranno punite.

M. V. S. N., 1.a Centuria Mario Sonzini. — Domani, domenica, alle ore 8 precise, adunata in caserma di tutti gli ufficiali, capi squadra e militi dipendenti. Ufficiali in giubba, militi in camicia nera e guanti bianchi. Non si ammettono giustificazioni. Sono revocati tutti i permessi e le licenze.

M. V. S. N. - 37.a Legione « M. Prestinari ». — Domani, domenica, adunata della II Coorte e Centuria Mitraglieri « Musso », alle ore 5.30, alla Caserma Lamarmora, per marcia tattica a Drosso e ritorno, alle ore 10. Il Comando Legione provvederà ai viveri. La I Coorte adunata alle ore 7,30 per istruzioni di tiro.

M. V. S. N. - 1.a Legione « Sabauda ». — Domani, domenica, alle ore 8 precise, adunata di tutti i reparti dipendenti alla Caserma Emanuele Filiberto. Piccola uniforme. La truppa in camicia nera. La fanfara « Mauri » e « Bisoglio » domattina alle ore 8 pure alla Caserma.

Gruppo volontari di guerra. — Stasera, ore 20.30 alla sede di via Po, per corteo.

Unione reduci oriente balcanico. — Stasera, ore 20.30, alla sede per corteo.

Croce Verde. — Il Comitato per l'osservanza dell'igiene, con sede in via Consolata 12, ha già iniziata la sua attività in questo primo periodo di costituzione e si è occupato di [illegible] reclami, ed indici pratiche per ricovero in ospedali e di diffondere con riflessioni le norme igieniche.

Associazione Nazionale dei Marinai. — Stasera ore 20.30 presso la Prefettura per corteo.

Associazione « [illegible] d'aprile ». — Lunedì 26, alle ore 15, alla Società Ginnastica, via Magenta, 11, festa pro Comitato Civico dei fanciulli.

Unione Nazionale [illegible] (Sezione Monterosa-Regio Parco). — Il 1.o giugno festa nell'Oratorio di Don Rua per inaugurazione bandiera sociale.

Un corso teorico-pratico di frutticoltura gratuito sarà tenuto dal 21 al 31 corrente, alla Scuola di pomologia, in corso Siccardi, 4/B, dai professori Chiej-Gamacchio e Voglino, con esercitazioni dirette dal sig. A. Tavella.

Gli esami di notariato avranno luogo in agosto. Iscrizioni entro giugno al Consiglio notarile.

Associazione escursionisti torinese. — Domani, gita alla Maddalena. Ritrovo ore 7, Monumento Cibrario. Colazione al sacco.

Istituto pei ciechi (Via Nizza, 151). — Domenica, alle ore 16 trattenimento drammatico-musicale a beneficio dei ricoverati.

Il Comitato delle Dame piemontesi, che offrirono alla Scuola di cavalleria di Pinerolo gli stendardi ed il porta-sigarette, premio pel Concorso ippico, comunica che domani, domenica, avrà luogo in Pinerolo la premiazione dei vincitori del Concorso ippico, alla quale sono invitate tutte le dame torinesi che posseggono la tessera del festeggiamenti pel Centenario.

Partito Liberale. — I soci, le organizzazioni, i gruppi (con gagliardetti e vessilli), sono invitati a trovarsi alle 20.30 in piazza Castello, lato Prefettura, per il corteo.

Oratorio Salesiano San Paolo. — Oggi, sabato, ore 17, convegno alll'oratorio.

Opera Pia Cucina Malati Poveri. — Domani, domenica, alle ore 10,30, assemblea generale in via Palestro, 11, in seconda convocazione.

Società Reduci d'Africa. — Giovedì, ore 8, accompagnamento salme gloriose.

Società « L'Esercito ». — Stasera, sabato, alle ore 20,30, convegno alla sede per recarsi al corteo.

Associazione Arma Cavalleria. — Stasera, ore 20.15 in sede per corteo.

L'Associazione piemontese industriali metallurgici, meccanici ed affini (A. P. I. M. A.) comunica che la gita di istruzione a Chiomonte è rinviata a domenica 1 giugno.

Associazione Mitraglieri. — Stasera, alle 20.15, convegno in piazza Castello, per corteo.

Associazione Combattenti. — Convegno stasera, ore 20.15 in piazza Castello per corteo.

Unione smobilitati indipendenti. — Stasera, adunata alle 20.30, in via Rossini, 6, per il corteo.

Società di M. S. Operai Cavaglieresi. — I soci sono convocati in assemblea questa sera, alle ore 21.

Associazione Bersaglieri. — Convegno stasera, alle 20.30, alla sede oppure alle 20.45 in piazza Castello, angolo via G. Verdi.

Sindacato lavoranti in legno. — Convocazione per stasera, sabato alle ore 21, nei locali di via San Francesco da Paola, N. 20, per trattare la questione al nuovo contratto di lavoro.

Associazione Nazionale mutilati invalidi di guerra. — I soci sono vivamente pregati di intervenire all'assemblea generale ordinaria, che avrà luogo domani, domenica, alle ore 15, alla Scuola Vincenzo Troya, in via Principe Amedeo, 29.

Circolo Filatelico. — Domenica, ore 10, distribuzione diplomi alle allieve.

Istituto del Nastro Azzurro. — I soci sono pregati di trovarsi alle ore 20.30 di questa sera in sede per scortare l'insegna al corteo.

Giovani Esploratori italiani. — 1.o Reparto, adunata domenica, ore 8, in sede, tenuta di campagna; colazione al sacco. - 2.o Reparto, adunata sabato, ore 20.30; domenica, ore 8, tenuta di parata. - 3.o Reparto, adunata sabato, ore 20.30; domenica, ore 7.30 in sede; tenuta di campagna; colazione al sacco. - 4.o Reparto, sabato, ore 20.30, in sede; domenica, ore 8, in sede; tenuta di campagna; colazione al sacco. - Reparto Fluviale: domani, domenica, ore 9 e 14, adunata all'« Armida ».

Società cuochi edili. — Stasera, sabato, ore 21, in sede, seduta Consiglio uscente e Consiglio nuovo e relativi Collegi dei sindaci.

Associazione Cacciatori e Montanari. — Sabato e domenica, ore 21, in sede, trattenimenti famigliari.

Pro Arte e Cultura. — Una interessante visita alla Centrale Elettrica di Pian Funghera (Lanzo), sarà effettuata domenica, 25 corrente. Partenza da Torino alle ore 7.30, arrivo ore 10.

Sindacato fascista metallurgici. — Le Commissioni interne, maggioranza e minoranza, fasciste, devono trovarsi domenica, mattina, alle ore 9.30, in via Bogino, 6.

Teatrino Filodrammatici (via delle Rosine, 16). — Domenica alle ore 21, la Compagnia Filodrammatica « Torino » darà una recita di beneficenza a favore della Scuola Torquato Tasso. Si rappresenteranno: un atto di A. Jandolo « Il pievano », e « Il biricchino di Parigi », due atti di Bayard. I biglietti si trovano all'Istituto suindicato.

Musica al pubblico

Nella ricorrenza del XXIV Maggio il Corpo di musica « Dipendenti municipali » diretto dal maestro G. Brandino, darà concerto in piazza San Carlo, stasera, dalle ore 21 alle 22.30, col seguente programma: 1. Gabetti: Marcia Reale; 2. E. Tedeschi: Inno ufficiale dei combattenti; 3. Rossini: La gazza ladra, sinfonia; 4. Puccini: Fantasia sull'Opera « Madama Butterfly »; 5. Verdi, Gran finale II, dell'opera « Aida ».